

FLAVIA POMPEO - MARIA CARMELA BENVENUTO

Il genitivo in persiano antico.  
Un caso esemplare di categoria polisemica\*

1. *Premessa*

Il presente contributo è parte di una ricerca più ampia finalizzata allo studio del mutamento che ha condotto al sincretismo di genitivo e dativo in alcune lingue indoeuropee di antica attestazione. I primi dati presi in esame sono quelli documentati per il persiano antico.

L'indagine è articolata in due parti: la prima, i cui risultati sono qui illustrati, è dedicata all'analisi formale e funzionale della categoria del 'genitivo' in persiano antico, allo scopo di definire le funzioni sintattiche e semantiche che sostanziano il valore del caso genitivo in questa lingua sulla base di un'attenta ricognizione dei dati testuali<sup>1</sup> e avvalendoci dell'ausilio delle grammatiche più autorevoli<sup>2</sup>; la seconda parte è incentrata sullo studio delle dinamiche soggiacenti alla scomparsa del dativo e all'estensione funzionale del genitivo (cfr. Benvenuto e Pompeo, in stampa).

Lo spazio dedicato a questa prima sezione è motivato non solo dall'ovvia necessità di esaminare i dati testuali in maniera sistematica<sup>3</sup>, prima di inquadrarli nell'ambito di un qualsivoglia processo di mutamento diacro-

\* Il presente lavoro, risultato di un'analisi svolta in stretta collaborazione fra le due autrici, è da intendersi così ripartito: i §§ 2, 3.1, 3.2.1, 4 (esclusi 4.4 e 4.5) e l'Appendice vanno attribuiti a Flavia Pompeo, mentre i §§ 1, 3 (esclusi 3.1 e 3.2.1), 4.4 e 4.5 vanno attribuiti a Maria Carmela Benvenuto; il § 5, infine, va attribuito ad entrambe le autrici. Molte persone hanno letto la prima versione del lavoro ed elencarle sarebbe eccessivamente dispendioso; tuttavia, un particolare ringraziamento per i loro preziosi suggerimenti va ai due referees, a Giorgio Banti, a Ela Filippone e a Silvia Luraghi. Nostre, ovviamente, rimangono le responsabilità e le eventuali inesattezze.

<sup>1</sup> Per l'analisi del materiale documentario abbiamo consultato la sezione contenente i testi e il lessico del KENT (1953), le edizioni dello SCHMITT (1991, 2000, 2009) e il volume del LECOQ (1997).

<sup>2</sup> Cfr. MEILLET e BENVENISTE (1931); KENT (1953); BRANDENSTEIN e MAYRHOFER (1964). Utili sono anche le sintesi sulla lingua persiana antica dello SCHMITT (1989, 2004) e le recenti opere di Prods Oktor SKJÆRVØ (2002, 2009).

<sup>3</sup> Nel corpus testuale achemenide, già nelle iscrizioni di Serse I – seppure in uno stadio iniziale – e, soprattutto, nelle iscrizioni dei suoi successori, si osservano forme interpretabili come 'errori' alla luce delle iscrizioni più antiche. Tali apparenti 'deviazioni' sono, in realtà, indizi del fatto che la lingua persiana antica parlata si era andata ulteriormente evolvendo rispetto allo stadio testimoniato nelle iscrizioni di carattere più conservativo (cfr., fra gli altri, MANCINI, 1992; SKJÆRVØ, 1999: 158-161; SCHMITT, 2004: 718). È opportuno precisare che, per quanto riguarda l'oggetto del presente studio, le differenze osservabili nelle iscrizioni più tarde non sono tali da compromettere la descrizione complessiva degli usi del genitivo.

nico, ma è anche diretta conseguenza del fatto che, come è noto, i casi sono categorie idiolinguistiche e, oltre a ciò, la categoria del *genitivo* in persiano antico è decisamente problematica<sup>4</sup>. Si tratta, infatti, di un caso ‘nuovo’, che per quanto concerne la forma è identificabile come continuazione del *genitivo* proto-iranico, mentre da un punto di vista funzionale, riunendo in sé le funzioni di *genitivo* e *dativo* della fase proto-iranica<sup>5</sup>, presenta una gamma di usi più complessa rispetto alle funzioni tipicamente attribuite al *genitivo*, sia sotto il profilo tipologico che sotto il profilo storico comparativo<sup>6</sup>.

Alla complessa funzionalità del caso in esame va ricondotta una differenza fondamentale riscontrabile nelle varie teorie su di esso elaborate. Mentre, infatti, le grammatiche tradizionali, essenzialmente in base alla forma della marca casuale, concordano più o meno esplicitamente nel sostenere che

<sup>4</sup> La categoria di caso è nel suo statuto teorico ed empirico una categoria complessa, che interessa simultaneamente il piano della morfologia, della sintassi e della semantica, cosicché le possibili corrispondenze formali non implicano l’identità della gamma funzionale e i vari casi, nel loro concreto manifestarsi, sono specifici delle diverse lingue, vale a dire sono categorie idiolinguistiche (cfr., ad esempio, HASPELMATH, 2009: 510; BLAKE, 2001: 143). Ne consegue che le funzioni espresse dall’etichetta *genitivo* in una data lingua non necessariamente corrispondono alle funzioni possedute da un caso detto *genitivo* in un’altra lingua.

<sup>5</sup> Nelle principali opere di riferimento la duplice natura funzionale del caso ‘genitivo’ si riflette nella frequente oscillazione d’uso tra le etichette *genitivo* e *genitivo-dativo*; solo lo SKJÆRVØ, sia nel lavoro del 2002 che in quello del 2009, adopera coerentemente il termine *genitive-dative*. Nel presente contributo, per evitare ambiguità terminologiche, tenuto conto della corrispondenza sul piano formale del caso qui esaminato con il *genitivo* del proto-iranico e, quindi, dell’indoeuropeo ricostruito, abbiamo ritenuto opportuno avvalerci del termine *genitivo*.

<sup>6</sup> In prospettiva tipologica e interlinguistica, il *genitivo* è definito come un caso fondamentalmente adnominale la cui funzione principale è quella di denotare un Possessore (LANDER, 2009: 581). Diversamente, la gamma di ruoli ascrivibili al caso tradizionalmente chiamato *dativo* risulta essere abbastanza eterogenea. Ciò nonostante la maggior parte degli studiosi concorda nel riconoscere la possibilità di individuare un nucleo semantico comune, così che per *dativo prototipico* si intende la forma linguistica deputata all’espressione di tutti o buona parte dei seguenti ruoli: Ricevente (e Destinatario), Beneficiario (e suo contrario), Esperiente, Meta e Scopo. A ciò si aggiunga che non di rado il *dativo* esprime oggetti non prototipici, associati a un grado di transitività relativamente basso. In sintesi, se si escludono i ruoli Meta e Scopo, si tratta di un caso usato per la codifica di entità, prevalentemente animate o senzienti, costituenti il *target* di un’attività o di un’emozione, coinvolte in maniera indiretta dall’evento espresso dal verbo. Per maggiori dettagli e riferimenti bibliografici, si vedano BLAKE (2001: 142 sgg.) e NÆSS (2009). Anche in una prospettiva storico-comparativa interna alla famiglia linguistica indoeuropea, tenendo in particolare considerazione quanto documentato per le fasi più antiche dell’indiano e dell’avestico, il quadro che emerge per le aree funzionali dei casi *genitivo* e *dativo* è sostanzialmente coerente con i dati offerti dalla tipologia. Cfr., fra gli altri, BRUGMANN (1911: 547 sgg. e 565 sgg.) e KURYLOWICZ (1964: 179 sgg.). Date tali premesse, nel corso del lavoro faremo uso delle espressioni ‘funzioni tipiche del *genitivo*/’funzioni *genitivali*’ e ‘funzioni tipiche del *dativo*/’funzioni *dativali*’ o simili in riferimento alla caratterizzazione funzionale dei due casi quale emerge sia in prospettiva tipologica che genealogica. Per l’uso di tali espressioni in relazione alle funzioni dei casi non solo in ambito strettamente idiolinguistico, ma anche in una prospettiva più ampia, cfr., ad esempio, KURYLOWICZ (1964).

il genitivo ha assunto secondariamente le funzioni del dativo<sup>7</sup>, altri studiosi di recente hanno postulato che la funzione fondamentale del genitivo del persiano antico sia l'espressione di una nozione tipicamente dativale, arrivando poi, per estensione, ad individuare, nel caso del persiano antico, un vero e proprio dativo. Quest'ultima ipotesi è stata sostenuta da Haig (2008), in un'ampia monografia intitolata *Alignment change in Iranian languages*, che, pur non essendo dedicata alla semantica dei casi in sé, riserva una sezione a quella del genitivo in persiano antico, interpretato come il caso deputato all'espressione della macrocategoria della 'partecipazione indiretta', avente al suo centro il ruolo del Beneficiario.

Nel presente contributo, sulla base di un attento riesame dei dati testuali, ci proponiamo di verificare la validità delle teorie sinora prospettate e di avanzare una nuova interpretazione, secondo la quale il genitivo del persiano antico costituisce una categoria polisemica con al centro il ruolo del Possessore.

## *2. La caratterizzazione funzionale del genitivo in persiano antico. Note introduttive*

Rispetto al sistema di casi tradizionalmente ricostruito per l'indoeuropeo<sup>8</sup>, il persiano antico palesa una semplificazione, in quanto documenta sette casi (nominativo, vocativo, accusativo, strumentale, genitivo, locativo, ablativo), alcuni dei quali mostrano già perdita di distinzione formale (cfr. Schmitt, 2004: 86-87; Skjærvø, 2009: 71)<sup>9</sup>.

Nel persiano antico, infatti, il dativo non è più documentato e formalmente di questo caso non resta alcun tipo di relitto, neanche in elementi sclerotizzati – come gli avverbi – che potrebbero documentare uno stadio lingu-

<sup>7</sup> Cfr., ad esempio, la seguente osservazione contenuta in BRANDENSTEIN e MAYRHOFER (1964: 55) a proposito dei temi in *-ā-*: «Die Form des Dativs ist im Ap. verschwunden, seine Funktion hat der Genitiv übernommen».

<sup>8</sup> Per l'indoeuropeo si ricostruisce un sistema di otto casi (ad esempio, cfr. SZEMERÉNYI, 1970; trad. it. 1985) che noi assumiamo come modello di riferimento senza ulteriori discussioni, non richieste dallo scopo del presente lavoro.

<sup>9</sup> Secondo alcuni studiosi, tra i quali SKJÆRVØ (2002, 2009), si può individuare per il persiano antico un sistema a sei casi (nominativo, vocativo, accusativo, genitivo-dativo, strumentale-ablativo, locativo), dando già per avvenuto il sincretismo tra ablativo e strumentale. In effetti, nel persiano antico la funzionalità dell'ablativo risulta gravemente compromessa dall'evoluzione fonologica che ha coinvolto più o meno largamente anche le marche degli altri casi, determinando frequenti omofonie flessionali con notevoli risvolti sul piano tipologico (cfr. CIPRIANO, 2007; MANCINI, 1992).

stico cronologicamente anteriore. Differente è, invece, la situazione osservabile per il morfema *-ahya* del genitivo dei temi in *-a-*, il quale, come testimoniato nelle iscrizioni achemenidi tarde, va estendendosi ad altri tipi di temi<sup>10</sup>.

Ebbene, considerato il fatto che il materiale documentario del persiano antico è alquanto limitato<sup>11</sup>, pur essendo questa sezione della ricerca dedicata all'analisi di tipo descrittivo, abbiamo ritenuto che, per ottenere una migliore comprensione del panorama formale e, soprattutto, funzionale del caso genitivo, il confronto con i dati dell'avestico fosse essenziale<sup>12</sup>. Inoltre validi suggerimenti sono stati ricavati da studi tipologici sul caso (cfr., in particolare, Blake, 2001, e la miscellanea di Malchukov e Spencer, 2009).

Date tali premesse metodologiche, abbiamo articolato l'indagine in due sezioni suddivise in più sottoparagrafi, dedicate rispettivamente all'analisi del genitivo del persiano antico come costituente di sintagma (par. 3) e come costituente frasale (par. 4).

### 3. *Il genitivo come costituente di sintagma*

In persiano antico statisticamente la presenza del genitivo come modificatore di un sintagma nominale è decisamente notevole in particolar modo

<sup>10</sup> Gli indizi di questa estensione sono costituiti dalle attestazioni (circa una decina) delle forme *Haxāmanīšahyā*, *Dārayavaušahyā*, *Xšayāršahyā* nelle iscrizioni tarde di Artaserse I, Artaserse II, Dario II e nelle iscrizioni falsamente attribuite ad Arsame e Ariaramne, in realtà databili al IV secolo a.C. Le forme citate – alle quali alcuni studiosi affiancano anche la forma *tunuvantahyā* in DNB 9 (cfr. KENT, 1953: 65, par. 188; MANCINI, 1992: 13, n. 35; SCHMITT, 2004: 728) – come osserva MANCINI (1992: 13), «confermano che nella fase immediatamente precedente quella medioevale punti di crisi del paradigma flessionale furono l'espansione della forma del genitivo-dativo dei temi in *-a-* e la tendenza alla neutralizzazione funzionale dell'ultimo segmento sillabico della parola». Per un'illustrazione del permanere del morfema *-ahya* nella diacronia del persiano si rimanda a MANCINI (1992).

<sup>11</sup> È opportuno ricordare che la modesta quantità e la scarsa varietà della documentazione del persiano antico costituiscono un limite obiettivo di cui tener conto nell'analisi dei testi, così che, il più delle volte, un'indagine che abbia per oggetto le iscrizioni achemenidi non può restituire se non un'immagine parziale della lingua del tempo. Si tratta, infatti, di testi numericamente scarsi che presentano una certa formularità e ripetitività sia lessicale che sintattica. È altamente probabile, infatti, che quella attestata dalle iscrizioni sia una lingua in qualche modo artificiale, non identificabile con la lingua parlata o informale dell'epoca. SCHMITT (2004: 717) definisce il persiano antico come una lingua «restricted to royal usage». Per un'adeguata comprensione di taluni aspetti del persiano antico, non si può non tenere conto, inoltre, dell'influsso che le altre lingue dell'Impero hanno esercitato, non solo sul lessico, ma anche sulla sintassi (cfr. ROSSI, 1981, 1984, 1985).

<sup>12</sup> L'avestico, infatti, è l'unica altra lingua iranica antica sufficientemente documentata della quale ci siano stati tramandati testi risalenti a fasi cronologicamente differenti. Per i dati dell'avestico ci siamo basate sulle grammatiche di REICHELDT (1967) e SKJÆRVØ (2009), e sull'analisi della sintassi dei casi illustrata nel secondo volume dell'opera di KELLENS e PIRART (1990).

nell'espressione del possesso<sup>13</sup>, anche in conseguenza del fatto che questa lingua non possiede né pronomi possessivi<sup>14</sup>, né un verbo transitivo che significhi "possedere, avere" (vedi oltre, par. 4.5). Proprio per questa ragione, abbiamo dedicato la prima sezione dell'analisi agli usi del genitivo come costituente di sintagma, esaminando l'ordine degli elementi (par. 3.1), l'ampia gamma di funzioni del genitivo adnominale (parr. 3.2 e 3.3) con particolare attenzione all'espressione del possesso (par. 3.2.1); negli ultimi due paragrafi di questa sezione (3.3 e 3.4), sono esaminati rispettivamente i sintagmi aggettivali e preposizionali con il genitivo.

### 3.1. *La posizione del genitivo adnominale*

Prima di esaminare le funzioni svolte dal genitivo adnominale (dipendente da un sostantivo o da un aggettivo) è opportuno premettere qualche breve considerazione sull'ordine dei costituenti.

Per quanto riguarda la posizione del genitivo modificatore in un sintagma nominale o aggettivale, le grammatiche concordano nell'individuare fondamentalmente due tipi di costruzioni<sup>15</sup>.

A. La prima prevede la giustapposizione (preposizione o postposizione) del genitivo al nome o all'aggettivo dal quale dipende: il genitivo è costituito da un nome o da un pronome tonico<sup>16</sup> nella grande maggioranza dei casi in funzione tipicamente genitivale (cfr. nota 6)<sup>17</sup>; la sequenza della struttura sintagmatica può essere interrotta, di norma, esclusivamente da parole enclitiche.

La posizione più frequente del genitivo è quella prenominale, ma si trovano anche attestazioni, prevalentemente in contesti di tipo formulare di ambito politico o sacro e di origine mesopotamica, elamita o urartea<sup>18</sup>, nel-

<sup>13</sup> Cfr. i grafici in *Appendice*.

<sup>14</sup> Sullo sviluppo dei pronomi possessivi nelle lingue indoeuropee si veda, tra gli altri, il recente contributo di LEHMANN (2005).

<sup>15</sup> A proposito dell'ordine delle parole in persiano antico si veda, oltre alle sezioni dedicate a tale argomento nella manualistica di riferimento già citata, HALE (1988).

<sup>16</sup> Le forme enclitiche di pronomi personali in caso genitivo, la cui posizione è coerente con la legge di Wackernagel, di norma precedono la testa del sintagma di cui fanno parte, con parziali eccezioni.

<sup>17</sup> Estremamente rare e non esenti da incertezze interpretative sono le attestazioni dove la postposizione del genitivo può far sospettare che la funzione svolta sia dativale (cfr. l'esempio n. 20 più oltre nel testo), ma la scarsità dei dati consente di formulare al più delle ipotesi.

<sup>18</sup> Cfr., fra gli altri, GNOLI (1974: 24 sgg.). Proprio su tale argomento, inoltre, Rüdiger Schmitt ha tenuto recentemente una conferenza volta a dimostrare quanto pervasivo fosse l'influsso dell'urarteo sul persiano antico (SCHMITT, R., *Urartian influences in Achaemenid Epigraphy*, relazione presentata nell'ambito del Seminario sul tema *Urartu e Iran achemenide* tenuto all'IsIAO il 26 marzo 2010 in

le quali la struttura giustappositiva documenta l'ordine "nome + genitivo" (cfr. più avanti es. 9). È importante notare che in posizione immediatamente postnominale non sono mai documentati genitivi possessivi.

B. Il secondo tipo di costruzione con un genitivo in funzione di modificatore prevede nell'ordine:

- 1) una testa nominale;
- 2) una forma del pronome relativo *haya*, *hayā*, *taya-*, di norma concordato per genere e numero con la testa nominale;
- 3) un genitivo (nome o pronome tonico) a esprimere il Possessore del referente denotato dal nome-testa cui si riferisce il pronome relativo<sup>19</sup>.

L'interpretazione di questo tipo di costruzione è resa problematica dalla polifunzionalità di *haya*, *hayā*, *taya-*, che genera ambiguità in contesti dove la copula non sia espressa. Tale pronome, infatti, può svolgere sia la funzione di relativo rispetto ad una testa nominale sia quella di connettore tra una testa nominale e un modificatore (Skjærvø, 2009: 100)<sup>20</sup>. Consideriamo, infatti, le seguenti attestazioni<sup>21</sup>:

collaborazione con il Dottorato *Turchia, Iran, Asia Centrale* dell'Università *L'Orientale*).

<sup>19</sup> Questa costruzione è obbligatoria quando la testa nominale è preceduta da un dimostrativo (cfr. FILIPPONE, 2005: 387 sgg.).

<sup>20</sup> Tutti i dati concernenti l'individuazione della funzione delle forme di *haya*, *hayā*, *taya-* (pronome relativo o elemento connettivo), come pure i parametri euristici utilizzati nel par. 3.1, sono nostri. Ovviamente in questa sede abbiamo considerato la complessa fenomenologia funzionale del pronome relativo persiano antico solo limitatamente a quanto pertiene allo scopo del presente contributo, ma è un fenomeno che necessita sicuramente di ricerche approfondite.

<sup>21</sup> Il testo persiano antico delle iscrizioni di Bisutun, Naqsh-e Rostam e Persepoli è citato secondo le edizioni dello SCHMITT (1991, 2000); per le iscrizioni restanti ci siamo avvalsi di SCHMITT (2009), che è l'edizione più recente e comprende l'intero *corpus* delle iscrizioni achemenidi, pur presentando la caratteristica di utilizzare un sistema di numerazione dei testi che si discosta profondamente sia da quello del Kent sia dalle edizioni curate precedentemente dallo stesso Schmitt, cosicché la consultazione risulta poco agevole. Proprio per ovviare a questo inconveniente, là dove abbiamo citato testi secondo l'edizione di SCHMITT (2009), abbiamo riportato in nota il riferimento al medesimo passo secondo la numerazione del Kent. Rispetto alle edizioni dello Schmitt, inoltre, sono stati eliminati i segni d'interpunzione aggiunti dallo studioso e non presenti in origine. Eventuali congetture o integrazioni degli editori rilevanti per l'analisi in atto sono state sempre segnalate. Anche quando abbiamo citato esempi discussi da altri studiosi che seguivano sistemi di trascrizione differenti, nel presente contributo sono state seguite le convenzioni correnti, relegando in nota il testo originario. Le traduzioni in italiano dei testi in persiano antico sono, invece, opera nostra, come pure l'uso del grassetto per indicare le forme esaminate. Infine, per quanto concerne l'avestico, si è deciso di citare gli esempi seguendo il sistema di trascrizione e le traduzioni documentate nelle edizioni più recenti. Per correttezza nei confronti del lettore, inoltre, di volta in volta abbiamo riportato in nota – o, quando l'esempio fosse già posto in nota, tra parentesi quadre – gli esempi citati e tradotti secondo l'opera del REICHELT (1967), trattazione grammaticale cui facciamo prevalentemente riferimento.

- (1) *pasāva Gaumāta* [nom.] *haya* [nom.] *maguš adinā Kambūjīyam utā Pārsam utā Mādam utā aniyā dahyāva*<sup>22</sup> (Schmitt, 1991: DB 1.46-47)
- 1a. “in seguito **Gaumāta che** (è) **un mago** privò Cambise e della Persia e della Media e degli altri paesi”  
 1b. “in seguito **Gaumāta il mago** [...]”;
- (2) *vašnā Auramazdāha kāram*<sup>23</sup> [acc.] *tayam* [acc.] *Fravartajš adam ajanam vasaj* (Schmitt, 1991: DB 2.68-69)
- “per volere di Auramazda **l’armata di Fraorte** io (la) sconfissi completamente”;
- (3) *vašnā Auramazdāha kāra* [nom.] *haya* [nom.] *manā avam kāram* [acc.] *tayam* [acc.] *hamiçiyam aja vasaj* (Schmitt, 1991: DB 2. 40-41)
- “per volere di Auramazda **la mia armata** sconfisse completamente **quell’armata ribelle**”.

In (1) la sequenza di nominativi *Gaumāta haya maguš* può essere interpretata sia come una proposizione relativa restrittiva, ellittica della copula, nella quale il pronome mantiene la sua funzione originaria (cfr. traduzione 1a), sia come un sintagma nominale dove il relativo svolge la funzione di connettore tra la testa e il suo modificatore (cfr. traduzione 1b). Il primo tipo di analisi è fondato sul parallelismo tra la struttura documentata in (1) e le frasi relative con verbo di modo finito esplicito comuni in persiano antico<sup>24</sup>.

Il secondo tipo di analisi della medesima sequenza trova, invece, la sua giustificazione in attestazioni come quelle esemplificate in (2) e in (3), dove

<sup>22</sup> *Dahyu-* è stato tradotto ora “paese, regione” (cfr., tra gli altri, MANCINI, 1984; SCHMITT, 1999) ora “popolo” (LECOQ, 1997: 136-137). In questo contributo abbiamo ritenuto opportuno seguire la proposta di FILIPPONE (2005: 386), che, concordando con quanti teorizzano «un concetto complesso, che contenga l’idea di una estensione territoriale ed insieme della popolazione che lo abita», suggerisce la traduzione “paese/popolo”. Tuttavia, nei casi in cui il contesto sembra consentirlo, abbiamo selezionato rispettivamente il significato “paese” o “popolo”.

<sup>23</sup> Il significato esatto del termine *kāra-* non è stato ancora stabilito con precisione e le interpretazioni oscillano tra “esercito, armata” e “popolo”. In mancanza di dati ulteriori, l’unica soluzione possibile ci sembra quella proposta da FILIPPONE (2005: 387, nota 22), che intende per *kāra-* «il gruppo umano libero e di posizione sociale elevata, che in caso di necessità costituisce la forza militare». In base a tale definizione, che comprende i vari significati proposti per *kāra-*, abbiamo di volta in volta selezionato quello più adatto al contesto, scegliendo per l’attestazione in (2) la traduzione con l’italiano “armata”.

<sup>24</sup> La funzione di pronome relativo è individuabile con certezza in passi come il seguente, dove la forma casuale del relativo *haya* è quella richiesta dalla funzione sintattica di soggetto: *pasāva adam Bābirum ašiyavam abi avam Nadintabaīyam* [acc.] *haya* [nom.] *Nabukudracaara agaubatā* (SCHMITT, 1991: DB 1.83-84) “in seguito io andai a Babilonia contro quel Nidintu-Bēl **il quale** chiamava se stesso Nebuchadnezzar”.

la funzione di connettore di *haya*, *hayā*, *taya*- è l'unica possibile (2) o, comunque, la più probabile (3).

L'esempio in (2), a nostro parere, è particolarmente indicativo del fatto che le forme di *haya*, *hayā*, *taya*- potevano svolgere la funzione di connettore, come si evince dal fatto che la forma *tayam*, dalla quale dipende il genitivo *Fravartaiš*, concorda con il sostantivo cui si riferisce non solo nel genere e nel numero, ma anche nel caso, mentre la funzione sintattica di soggetto di una proposizione relativa, pur se ellittica della copula, richiederebbe ovviamente il nominativo *haya*<sup>25</sup>.

L'attestazione (3) ci offre un ulteriore indizio a favore della possibilità di attribuire a *haya*, *hayā*, *taya*- la funzione di connettore anche in sequenze al nominativo come quella in (1). Si tratta di un passo, ripetuto più volte in maniera identica in *DB 2*, che mostra un interessante parallelismo tra la prima parte ( $\alpha$ ) e la seconda ( $\beta$ ): le due sequenze, infatti, sono molto simili e differiscono solo per la presenza in ( $\beta$ ) del dimostrativo *avam* premesso alla testa nominale e per il modificatore costituito da un aggettivo (*hamiçiyam*) e non da un genitivo pronominale (*manā*). Il punto fondamentale, quindi, è capire se, al di là dell'analogia strutturale, le forme di *haya*, *hayā*, *taya*- svolgono in entrambe le sezioni la medesima funzione sintattica.

( $\alpha$ )		<i>kāra</i>	<i>haya</i>	<i>manā</i>
		testa nominale	relativo/connettore	determinante
		nominativo	nominativo	genitivo
( $\beta$ )	<i>avam</i>	<i>kāram</i>	<i>tayam</i>	<i>hamiçiyam</i>
	dimostrativo	testa nominale	relativo/connettore	determinante
	accusativo	accusativo	accusativo	aggettivo

Come già osservato, in ( $\beta$ ) l'accordo sintattico in caso accusativo tra il pronome relativo e il suo antecedente costituisce un chiaro indizio del fatto che *tayam* svolge la funzione di connettore tra una testa nominale e il suo modificatore aggettivale. Dato questo assunto e tenuto conto del parallelismo tra le due sequenze inserite nello stesso enunciato, ne consegue che è altamente probabile che esse abbiano la medesima struttura sintattica. Pertanto, anche in ( $\alpha$ ) possiamo analizzare *haya* come un connettore.

Per riassumere quanto detto sinora, è verosimile che la sequenza esemplificata in (1) rappresenti un contesto sintatticamente ambiguo che ha

<sup>25</sup> Questo fenomeno, piuttosto frequente, non sembra giustificabile come mera attrazione del relativo nel caso del suo antecedente.



favorito la rianalisi della relativa restrittiva ellittica della copula come ‘nome + connettore + genitivo’: “l’armata che [è] di Fraorte” viene reinterpretato come “l’armata di Fraorte”. Strutture come quella in (2) e nella seconda parte di (3) sarebbero le spie più evidenti dell’attuarsi di tale processo, che in persiano antico è ancora in uno stadio iniziale.

Date tali premesse, nel presente lavoro abbiamo classificato i genitivi ricorrenti in strutture analoghe a (2) e a (3)<sup>26</sup> come ‘genitivi possessivi adnominali’. Qualora, invece, non esista alcun argomento – sia esso sintattico, semantico o stilistico – per disambiguare l’interpretazione delle strutture del tipo attestato in (1), è opportuno, a nostro avviso, considerare quei genitivi con prudenza e classificarli tra le ‘occorrenze ambigue’. È evidente, infatti, che qualora (1) fosse interpretato come una proposizione relativa, il genitivo denotante il Possessore non sarebbe più un sottocostituente del sintagma nominale, ma un costituente frasale in una costruzione di possesso predicativo (vedi oltre par. 4.5).

Per concludere questa breve illustrazione è opportuno accennare all’esistenza di un terzo tipo di sintagma nominale, attestato piuttosto raramente rispetto ai due considerati in (A) e in (B) e qui esemplificato in (4):

- (4) *tayām imajšām martiyānām taumām ubrtām paribarā*  
(Schmitt, 1991: DB 4.87-88)

“preserva la famiglia di questi uomini”.

Come si può notare, la struttura di questo terzo tipo sembra essere una commistione delle precedenti e se ne diversifica in quanto prevede che il gruppo ‘relativo/connettore + genitivo’ preceda la testa.

### 3.2. *Le funzioni del genitivo costituente di sintagma nominale*

La funzione sintattica primaria del genitivo è, secondo la maggior parte degli studiosi, quella adnominale, vale a dire il genitivo sarebbe il caso deputato all’espressione dell’esistenza a livello di sintagma nominale di un legame sintattico di dipendenza del costituente in genitivo rispetto alla sua testa. Il tipo specifico di relazione che intercorre tra la testa nominale e il genitivo si definisce di volta in volta a seconda delle caratteristiche semantiche dei due costituenti e, in particolare, della testa nominale. La terminologia tradizionale per classificare queste diverse relazioni ha coniato le etichette di

<sup>26</sup> Ci riferiamo ad entrambe le sequenze con connettore presenti in (3).

genitivo di possesso, soggettivo, oggettivo, partitivo e così via. Anche il contesto, ovviamente, funziona spesso da fondamentale elemento disambiguante per l'interpretazione dell'esatta relazione tra genitivo e testa nominale.

Benché la presenza di un caso genitivo adnominale sia un fenomeno comune a molte lingue<sup>27</sup>, riguardo alla funzione basilare da attribuire al genitivo indoeuropeo in prospettiva diacronica le posizioni dei diversi studiosi oscillano tra la priorità cronologica delle seguenti funzioni: partitiva, oggettiva/soggettiva o possessiva<sup>28</sup>.

Tra gli usi adnominali classifichiamo il cosiddetto *genitivo partitivo*, nel quale la marca del genitivo indica l'intero o l'insieme di cui il nome testa è una parte o una porzione<sup>29</sup>. In persiano antico il genitivo adnominale con questa funzione è frequente nelle costruzioni con *māhyā*, nelle quali i 'giorni' vengono considerati parti di un intero che è il 'mese', come si osserva nell'esempio seguente (5):

(5) *Viyaxnahya māhyā caçudaθā raçcabiš θakatā āha* (Schmitt, 1991: DB 1. 37-38)

“Del mese Viyakhna erano passati 14 giorni”.

Questo tipo di genitivo si trova anche in dipendenza da superlativi come in (6) o da numerali come in (7):

(6) *haya maθišta bagānām* (Schmitt, 2009: *AsHa* §2C)<sup>30</sup>

“il più grande degli dei /oppure che (è) il più grande degli dei”;

<sup>27</sup> Cfr. LANDER (2009). A proposito della diffusione del genitivo, BLAKE scrive (2001: 149): «A genitive is found not only in Indo-European languages, but also in Uralic, Caucasian, Altaic, Dravidian and Semitic languages. In some Australian languages a single case covers the range of the Latin dative and genitive cases and the label dative is preferred».

<sup>28</sup> Cfr., tra gli altri, KURYLOWICZ (1964: 183 sgg.), WATKINS (1967) e LANDER (2009: 581).

<sup>29</sup> Come è noto, la funzione partitiva del genitivo è caratteristica di molte lingue indoeuropee. Per quanto riguarda l'avestico, la gamma di usi descritta dal REICHELDT a proposito del genitivo partitivo è più complessa di quella del persiano antico. Particolarmente significativa ci sembra la seguente osservazione (1967: 257): «Der part. Gen. steht öfters an Stelle des Subjekts oder Objekts, wie im Litauischen (und Französischen)». Questi dati, pur meritando indubbiamente maggiori approfondimenti, ci sembrano comunque indizi del fatto che il genitivo partitivo in avestico era provvisto di una notevole libertà funzionale al livello di clausola, tanto da poter occupare le posizioni di soggetto (cfr., ad esempio, *V.* 19.23) o oggetto (cfr., ad esempio, *Y.* 40.2). La tipologia offre dati a conforto della possibilità per un partitivo di funzionare da soggetto o oggetto di una frase (BLAKE, 2001; LURAGHI, 2003); è noto, ad esempio, che il finlandese possiede un partitivo come caso a sé usato per esprimere il soggetto o l'oggetto 'partitivi' (SANDS e CAMPBELL, 2001).

<sup>30</sup> Corrisponde a KENT (1953: *AsH* 6-7).

- (7) *aštā manā taumāyā* (Schmitt, 1991: *DB* 1.9)

“otto **della** mia **famiglia**”.

Sono relativamente abbastanza frequenti, anche se qualitativamente si tratta di poche formule stereotipizzate, gli esempi di genitivi che rappresentano la partecipazione dell’entità significata all’azione verbale implicita nel nome testa o come soggetto (con il ruolo di Agente o affini), e si parlerà allora di *genitivo soggettivo*, o come oggetto (con il ruolo di Paziente o affini), e si parlerà in questo caso di *genitivo oggettivo*.

- (8) *martiyā hayā Auramazdāhā framānā hauxtaj gastā mā θadaya*  
(Schmitt, 2000: *DNa* 56-58)

“o uomo, il comandamento **di Auramazda** quello non ti sembri malvagio”;

- (9) *xšāyaθiya dabyūnām paruzanānām* (Schmitt, 2009: *DEa* §2 D)<sup>31</sup>

“re **di paesi** popoli”<sup>32</sup>.

In (8) il genitivo funziona come il soggetto dell’azione verbale del ‘comandare’ contenuta in *framānā*.

Nell’esempio in (9) abbiamo, invece, un caso di genitivo oggettivo: in questo contesto il genitivo semanticamente rappresenta l’oggetto dell’idea verbale del ‘governare’ implicita nella radice *xšay-*.

Le funzioni sinora esaminate sono quelle che, in una prospettiva tipologica, risultano proprie del genitivo anche nelle lingue indoeuropee in cui questo caso è parte di un sistema oppositivo provvisto di un dativo pienamente vitale. Tutti questi usi, ad esempio, sono ben documentati in avestico dove, peraltro, il genitivo adnominale è attestato con una gamma ancora più ampia di funzioni, tra le quali ricordiamo l’espressione dell’origine (con sfumature differenti), della materia e della qualità<sup>33</sup>.

<sup>31</sup> Corrisponde a KENT (1953: *DE* 14-16).

<sup>32</sup> Come osservato da SCHMITT (2000: 69), con il termine *paru-zana-*, il cui significato etimologico è verosimilmente “containing many races”, si vuole probabilmente mettere in risalto l’eterogeneità e numerosità dei popoli dominati da Dario.

<sup>33</sup> È importante notare che, quando si considerino gli usi del dativo avestico come costituente di sintagma, emerge un panorama del tutto diverso. I dativi adnominali, infatti, sono limitati a pochi contesti, in modo particolare in dipendenza da nomi deverbali che occorrono con il dativo in quanto caso richiesto dalla radice (es. *dazdar-* da *dā-* ‘dare’, ‘porre’) e nei contesti aggettivali o nominali che richiedono un Beneficiario, come nell’esempio seguente: *ubōibiiā abubiiā cagmā* “un cadeau pour les deux existences” (*Y.* 38.3, KELLENS e PIRART, 1988: 137), [cfr. REICHELDT, 1967: 244, *ubōibyā abubyā cagmā* “das Geschenk für beide Existenzen”].

### 3.2.1. *L'espressione del possesso nel sintagma nominale*

Come già accennato, in persiano antico il genitivo è utilizzato come modificatore di una testa nominale per l'espressione del possesso; tale uso risulta essere quello percentualmente maggiore, soprattutto quando il Possessore è costituito da un pronome personale (cfr. *Appendice*, grafici n. 2 e 4)<sup>34</sup>. Il dato quantitativo è tutt'altro che sorprendente, sia in considerazione della centralità della funzione sintattica adnominale del genitivo, sia alla luce del fatto, a nostro parere non irrilevante, che il persiano antico non possiede pronomi/aggettivi possessivi.

Eppure, la portata della funzione adnominale è stata messa in discussione in un recente lavoro di Haig (2008) che, limitatamente a tale livello sintattico, prende in considerazione esclusivamente i genitivi possessivi mentre tralascia gli altri usi (oggettivo, soggettivo, partitivo), considerati quantitativamente poco rappresentativi. La negazione dell'importanza e della vitalità dell'espressione del possesso adnominale in persiano antico scaturisce dal fatto che lo studioso, nella ricostruzione della semantica del genitivo, sostiene che questo caso è deputato all'espressione della 'partecipazione indiretta', categoria che avrebbe al suo centro il ruolo del Beneficiario<sup>35</sup> – ruolo tipico del dativo (cfr., *supra*, nota 6) – di cui il Possessore sarebbe un'estensione<sup>36</sup>.

Risulta immediatamente ovvio che, nel quadro di quest'ipotesi, la frequenza del possesso espresso adnominalmente, funzione che tipologicamente pertiene al genitivo, costituisce un notevole elemento di disturbo. Per risolvere l'*empasse* Haig introduce nella sua analisi la costruzione nota come 'costruzione del Possessore esterno' – *External Possessor Construction (EPC)* –, caratterizzata sintatticamente dal fatto che il Possessore è un costituente frasale e non il sottocostituente di un sintagma nominale, attestata in molte lingue

<sup>34</sup> Poiché in un sintagma nominale il genitivo nell'espressione del possesso prevede un'ampia gamma di significati, ci avvaliamo come riferimento della definizione contenuta in КОПТЈЕВСКАЈА-ТАММ (2003: 621): «By POSSESSION we mean both the legal relation of ownership (alienable possession) and the two relations which are generally conceived of as inalienable possession: body-part and kinship relations». Allo stesso contributo rimandiamo per una classificazione tipologica dei diversi tipi di sintagmi nominali possessivi osservabili nelle moderne lingue europee, corredata anche di dati concernenti aspetti diacronici.

<sup>35</sup> È importante osservare che, secondo G. Haig, dal ruolo nucleare del Beneficiario sarebbero derivate per estensione radiale le altre funzioni, quali Ricevente, Esperiente e Possessore (HAIG, 2008: 55 sgg.).

<sup>36</sup> Cfr., ad esempio, il seguente brano: «In fact it is cross-linguistically not unusual that a single case expresses what I have termed Indirect Participation. The case commonly found in this function is the Dative, and the functions of such Datives very often include the coding of an External Possessor» (HAIG, 2008: 61).

indoeuropee dove il Possessore è espresso dal dativo (Haig, 2008: 61 sgg.)<sup>37</sup>.

Con l'ausilio dell'*EPC*, molti genitivi possessivi, solitamente analizzati come sottocostituenti di sintagmi nominali, vengono reinterpretati da Haig come costituenti frasali, con il risultato che la presenza di genitivi possessivi adnominali nelle iscrizioni achemenidi sarebbe decisamente ridimensionata. Ancora una volta è negata l'importanza del ruolo del Possessore, sia a livello di clausola che a livello di sintagma, e viene teorizzata la prevalenza, per il genitivo del persiano antico, di funzioni tipiche del dativo. Le seguenti attestazioni, (10) e (11), costituiscono un esempio del tipo di interpretazione di Haig dal cui testo sono riprodotte<sup>38</sup>:

(10) *manā pitā Vištāspa* (Schmitt, 1991: DB 1.4)<sup>39</sup>

I S: GEN father V.

“(says the D. the King) **my** father (was) V.” (trad. di Kent, 1953: DB 1.4);

“**to-me** (the) father (was) V.” (trad. di Haig, 2008: 67);

(11) *yaθāmaj pitā Dārayavauš gāθavā ašiyava* (Schmitt, 2000: XPf32-34)<sup>40</sup>

after=1S:GEN father Darius throne:LOC go:PST

“after **my** father D. went from the throne (= died)”

(trad. di Kent, 1953: XPf32-34) (Haig, 2008: 68)<sup>41</sup>.

A ben vedere, però, il ragionamento dello studioso percorre un circolo vizioso, basato sulla nozione di *EPC* che, a suo stesso dire, è piuttosto vaga<sup>42</sup>.

<sup>37</sup> Haig si rifà al noto lavoro di HASPELMATH (1999: 109, 126); sulle *EPC*s si vedano, inoltre, KÖNIG e HASPELMATH (1997: 529), PAYNE e BARSHI (1999) e KÖNIG (2001: 972).

<sup>38</sup> Negli esempi 10, 11 e 17, le glosse e le traduzioni sono fedelmente tratte da HAIG (2008), mentre per il testo in persiano antico, coerentemente con i criteri da noi adottati, abbiamo preferito seguire la trascrizione dello SCHMITT (cfr. nota 21), diversamente da HAIG che fa riferimento all'edizione del KENT (1953).

<sup>39</sup> Corrisponde a KENT (1953: DB 1.4) *manā pitā Vištāspa*, cfr. HAIG (2008: 67).

<sup>40</sup> Corrisponde a KENT (1953: XPf 32-34) *yaθā=maiy pitā Dārayavauš gāθavā ašiyava*, cfr. HAIG (2008: 68).

<sup>41</sup> Nel lavoro di Haig manca la sua personale traduzione del passo in (11). Tuttavia, dalla seguente osservazione dello studioso, riferita proprio all'esempio in questione, «A Benefactive reading is also available for the following example, and others like it» (HAIG, 2008: 68), risulterebbe un'interpretazione del genitivo come Beneficiario e quindi una traduzione del tipo “quando il padre andò via dal trono (= morì) **per me/nel mio interesse**”, che appare priva di senso. Per una traduzione del passo in esame differente da quella del Kent, vedi SCHMITT e la bibliografia in esso contenuta (2000: 85). In questa sede, ci limitiamo ad aggiungere che il non ovvio significato “morì” attribuito all'espressione *gāθavā ašiyava* si fonda sul confronto con la versione babilonese del testo e su confronti con espressioni analoghe documentate in medio persiano (cfr., oltre a SCHMITT, 2000: 85, KENT, 1953: 81, 183 e la ricca bibliografia ivi citata; SKJÆRVØ, 1985b: 602; DE BLOIS, 1995: 63a).

<sup>42</sup> A tale proposito HAIG, commentando la definizione di *EPC* contenuta in HASPELMATH

Inoltre, il ridimensionamento della natura adnominale dei genitivi possessivi da parte di G. Haig appare smentito dall'analisi sistematica dell'intero *corpus*.

In primo luogo, infatti, sul piano strettamente sintattico gli esempi selezionati dallo studioso sono strutturalmente disomogenei, senza che vengano fatte le opportune distinzioni. In un medesimo ragionamento, infatti, sono prese in considerazione sia frasi con predicati verbali dotati di un proprio significato lessicale (11) sia proposizioni ellittiche della copula (10) o che, comunque, Haig interpreta come tali.

In secondo luogo, per quanto riguarda lo statuto sintattico del genitivo in (10), pur essendo nostra opinione che esso sia un sottocostituente di sintagma nominale, è opportuno notare che individuare nel genitivo un costituente frasale non comporta automaticamente che esso detenga il ruolo di Beneficiario di una costruzione *EPC*. Il genitivo, infatti, potrebbe essere interpretato come predicato non verbale di una costruzione di possesso predicativo con il ruolo di Possessore (vedi par. 4.5).

La terza obiezione che si può muovere all'ipotesi di Haig concerne in modo specifico l'attestazione in (10) e quelle a essa strutturalmente analoghe. Non sempre, infatti, nelle sequenze tradizionalmente considerate adnominali è possibile sottintendere una copula; ciò è legittimo solo là dove – e sono gli unici contesti considerati da Haig – la testa del sintagma sia un nominativo, eventualmente rianalizzabile come il soggetto di una frase copulativa. Le possibilità interpretative, invece, si riducono drasticamente di fronte a strutture del tipo 'genitivo - testa', nelle quali la testa del sintagma non è in caso nominativo, così che non è assolutamente possibile ipotizzare la presenza di una copula sottintesa né, conseguentemente, attribuire al genitivo lo statuto di costituente frasale. Sequenze di questo tipo devono essere interpretate come sintagmi internamente e gerarchicamente strutturati che prevedono uno o più sottocostituenti (tra i quali, appunto, il genitivo).

Consideriamo i seguenti esempi:

(12) *adam Xšaθrita ami Uvaxštrahyā taumāyā* (Schmitt, 1991: DB 2.15-16)

“Io sono Khshathrita, (sono) **della famiglia di Ciassare**”.

In (12) osserviamo un sintagma nominale nel quale la testa del genitivo

(1999), scrive: «Note that the precise status of External Possessor within the clause is left open, and it is indeed highly controversial, as we shall see» (HAIG, 2008: 62).

*Uvaxštrahyā* è, a sua volta, il genitivo *taumāyā*. Mentre per *taumāyā* potrebbe anche essere possibile – pur non essendo necessario – ipotizzare che costituisca il predicato non verbale di una frase copulativa con verbo sottinteso e con lo stesso soggetto della frase precedente, risulta ovvio che è impossibile supporre che anche il genitivo *Uvaxštrahyā* sia un costituente frasale, dal momento che non può che dipendere dal genitivo *taumāyā*.

(13) *xšačam taya hacā amāxam taumāyā parābrytam āha ava adam patipadam akunavam* (Schmitt, 1991: DB 1.61-62)

“(Dice Dario il re:) il regno che era stato portato via **dalla nostra famiglia**, io lo restaurai”.

In (13) il genitivo del pronome di prima persona plurale (*amāxam*) è il modificatore di un nome in caso ablativo (*taumāyā*) retto dalla preposizione *hacā*; il genitivo è interposto tra preposizione e ablativo. Ancora una volta risulta evidente l’impossibilità sia di sottintendere una copula sia di attribuire al genitivo il ruolo di Beneficiario, così che anche in questo contesto esso non può che esprimere un possesso adnominale. Inoltre, la posizione del genitivo tra preposizione e ablativo ne rende indubitabile la funzione adnominale, dal momento che in persiano antico sono documentati sintagmi preposizionali che, tranne rari casi, non possono essere interrotti da altri costituenti frasali (cfr. Pompeo, in stampa)<sup>43</sup>.

La parte che ci interessa dell’attestazione sopra riportata in (13) va quindi analizzata nel modo schematizzato in (14) qui di seguito:

(14) [<sub>SP</sub> *hacā* [<sub>SN</sub> *amāxam taumāyā*]]

Considerazioni analoghe valgono per l’attestazione in (15), dove il genitivo *-šaj* (pronome personale enclitico di III persona singolare) è documentato nell’ambito di un sintagma con la preposizione *anu* esprimente ‘conformità’ seguita da un sostantivo *taumanī*, interpretato dal Kent (1953: 82) come uno strumentale e dallo Schmitt (2000: 42) come un accusativo duale:

(15) *martiya taya kunauti yadivā ābarati anu taumanīšaj avanā xšnuta bavāmi* (Schmitt, 2000: DNb 24-26)

“Ciò che un uomo fa o compie **secondo la sua forza**, ne resto soddisfatto”.

<sup>43</sup> A tale proposito, come già accennato, particolarmente significativo è proprio il comportamento dell’ablativo, caso che nell’intero *corpus* delle iscrizioni achemenidi non è mai usato in modo assoluto ma sempre preceduto da preposizione (prevalentemente *hacā*).

Indipendentemente dalla forma casuale (strumentale o accusativale) ricostruita, alcune osservazioni sulla struttura in esame, in particolare sull'ordine degli elementi, sembrano comunque opportune. Innanzi tutto notiamo che il sintagma preposizionale è collocato alla destra dei predicati verbali, posizione pienamente plausibile se consideriamo che *anu taumanīšaj* è un circostanziale e non un complemento del verbo. Se osserviamo, inoltre, che *-šaj* è un genitivo enclitico, ne risulta che esso non è assolutamente interpretabile come costituente di clausola, ma esclusivamente come sottocostituente del circostanziale, in quanto è collocato alla fine del sintagma preposizionale e non occupa la posizione prevista dalla legge di Wackernagel che gli sarebbe stata propria se costituente frasale.

Hale, nel suo studio sull'ordine delle parole nel persiano antico (Hale, 1988), spiega collocazioni di questo genere ipotizzando l'esistenza in persiano antico di un movimento di topicalizzazione a destra del predicato che chiama «secondary topicalization» o «end topicalization». Non è qui la sede opportuna per discutere in dettaglio questa ipotesi e la sua validità applicativa. Ci limitiamo, quindi, ad osservare che risulta coerente con i dati sinora presi in esame quanto lo studioso asserisce a proposito del fatto che in una frase può subire topicalizzazione solo un costituente alla volta (del quale, peraltro, può essere spostato anche solo un sottocostituente). Anche interpretata come risultato di una topicalizzazione secondaria, infatti, la collocazione del sintagma *anu taumanīšaj* a destra del verbo confermerebbe che esso è un unico costituente frasale.

Quanto appena illustrato risulta ancora più evidente nell'esempio in (16) che lo stesso Hale cita come caso di topicalizzazione secondaria. In questa attestazione la testa è costituita da un locativo.

(16) *vašnā Auramazdahā adam xšāyaθiya abavam piça gāθāva*  
(Schmitt, 2000: XPf34-36)

“per volere di Auramazda io sono diventato re **sul trono del padre**”.

Ad aver subito topicalizzazione secondaria sarebbe il sintagma *piça gāθāva*, che anche in quest'attestazione è un elemento extra-nucleare, così che nuovamente la collocazione del sintagma ne conferma la natura di costituente unico. Non è assolutamente plausibile, pertanto, ipotizzare – come vorrebbe Haig – una copula sottintesa e l'attribuzione del ruolo del Beneficiario o simili al genitivo rapportandolo al predicato principale come costituente di frase.



Orbene, data l'individuazione certa di genitivi possessivi adnominali in contesti come quelli citati in questa sezione, nulla impedisce che lo siano molti degli altri genitivi che ricorrono con un nominativo (testa del sintagma) e che Haig vorrebbe, invece, rianalizzare come costituenti frasali.

Rimane un ultimo aspetto da considerare che riguarda soprattutto gli enunciati con predicati verbali dotati di un proprio significato lessicale. Infatti, anche dove a prima vista l'interpretazione del genitivo come un costituente frasale con il ruolo di Beneficiario sembra plausibile, non di rado un'analisi più dettagliata, che tenga opportunamente conto del contesto, mostra che tale ruolo è incoerente rispetto all'ambito semantico, come ad es. in (17):

(17) *yaθā adam xšāyaθiya abavam vasaī taya fraθaram akunavam tayamaī piša kṛtam āha ava adam apayaī* (Schmitt, 2000: *XPf*36-39)<sup>44</sup>

“When I became king I built much that was excellent. What had been built **by my father**, that I protected ...” (trad. di Kent, 1953: *XPf*36-39)  
 “[...] all that **father** built **in my interest/for me**, that I protected”  
 (trad. di Haig, 2008: 68).

Lo studioso, in modo a nostro parere forzato, per giustificare l'interpretazione del genitivo come costituente di frase analizza e traduce *tayamaī piša kṛtam āha* come “all that father built in *my interest/for me*, that I protected”, attribuendo a *-maī* un ruolo di Beneficiario che appare poco coerente con il contesto. Serse, infatti, proclamandosi unico e vero successore di Dario, illustra quanto ha fatto per conservare e accrescere ciò che il padre ha già realizzato e che egli ha successivamente ricevuto, presentandosi così più come un benefattore che preserva l'operato di Dario che come un beneficiario. In questo contesto appare poco plausibile che Serse voglia far credere che le imprese del padre Dario fossero sin dalle origini intenzionalmente compiute a esclusivo vantaggio della sua discendenza (come, invece, vorrebbe Haig).

La considerazione del contesto e il confronto tra enunciati comparabili nell'ambito dell'intero *corpus* consentono, inoltre, di istituire paralleli che spesso forniscono chiari indizi utili a disambiguare le strutture in questione. Ad esempio, nel materiale documentario achemenide sono abbastanza frequenti le richieste di protezione del proprio *dahyu-* che Dario rivolge ad Au-

<sup>44</sup> Corrisponde a KENT (1953: *XPf* 36-39), *yaθā adam xšāyaθiya abavam vasiy tya fraθaram akunavam tya=maiy piša kartam āha ava adam apayaī*, cfr. HAIG (2008: 68).

ramazda. Nelle iscrizioni che si trovano nell'area del Fars il termine *dahyu-*, quando riferito al *dahyu-* persiano, è sempre determinato dall'aggettivo dimostrativo *iyam/ima* "questo", mentre nelle iscrizioni dell'area di Susa il medesimo referente è determinato da una specificazione di possesso (cfr. Filippone, 2005: 394 sgg.). Il parallelismo tra le strutture dei due enunciati in (18) e (19) rende evidente che il genitivo enclitico *-maj* di (19) si trova nella stessa posizione sintattica del dimostrativo *imām* di (18) e va interpretato come modificatore della testa *dahyu-*.

(18) *mām Auramazdā pātu hacā gastā utāmaj viθam utā imām dahyāyūm*  
(Schmitt, 2000: *DNa* 51-53)

"me Auramazda protegga dal male e la mia casa (reale) e **questo paese/popolo**";

(19) *mām Auramazdā pātu utā Vištāspam haya manā pitā utāmaj dahyūm*  
(Schmitt, 2009: *DSf*§ 14 D-F)<sup>45</sup>

"che Auramazda protegga me e Vištāspa mio padre e **il mio paese/popolo**".

L'interpretazione di *-maj* come costituente frasale esprime il Beneficiario della protezione divina, sebbene teoricamente possibile, viene così ad essere definitivamente esclusa in base al confronto tra i due passi.

### 3.3. Sintagmi aggettivali con il genitivo

Le attestazioni nelle quali il genitivo ricorre come modificatore di un aggettivo, quest'ultimo per lo più in funzione predicativa, sono estremamente rare. Tanto più rare se si tiene conto del fatto che nella maggior parte delle occorrenze non è possibile stabilire con certezza se le forme in questione siano aggettivi o sostantivi<sup>46</sup>. Inoltre, in alcune attestazioni il genitivo, ad un più attento esame testuale, risulta essere un costituente frasale indipendente dall'aggettivo dal quale a prima vista sembrerebbe dipendere (cfr., *infra*, es. 49).

Quale esempio di genitivo in un sintagma aggettivale consideriamo il breve passo riportato in (20), dove rinveniamo l'unica attestazione degli aggettivi *hamātar-* "che ha la stessa madre, della stessa madre" e *hamapitar-* "che ha lo stesso padre, dello stesso padre", entrambi composti aggettivali di

<sup>45</sup> Corrisponde a KENT (1953: *DSf*57-58).

<sup>46</sup> Questo tipo di ambiguità si osserva, a nostro avviso, nei contesti nei quali il genitivo di un pronome personale è attestato con *anusīya-*, forma il cui significato è molto discusso (cfr. Rossi, 2003 e la bibliografia ivi citata).

tipo possessivo<sup>47</sup> dai quali dipende il genitivo *Kambūjīyahyā*<sup>48</sup>:

(20) *avahyā Kambūjīyahyā brātā Bṛdiya nāma āha hamātā hamapitā  
Kambūjīyahyā* (Schmitt, 1991: DB 1. 29-30)

“quel Cambise aveva un fratello di nome Smerdis **della stessa madre  
e dello stesso padre di Cambise**”.

#### 3.4. Sintagmi preposizionali con il genitivo

La quantità di sintagmi pre-/postposizionali con il genitivo è modesta. Il genitivo, infatti, può occorrere con le particelle *anu* “secondo” (quattro attestazioni con il genitivo), *pasā* “dietro/dopo” (una attestazione con il genitivo)<sup>49</sup> e *rādī* “a causa di”<sup>50</sup>. Di quest’ultima particella, che occorre con il genitivo anche nella forma avverbiale sclerotizzata *avahyarādī* “per questa ragione”, le iscrizioni contengono quattro attestazioni, rispettivamente in *DNb* 9 e in *DNb* 10 sg. e nell’iscrizione *XPl*, nell’ambito di un contesto che presenta due strutture frastiche speculari, riportate in (21):

<sup>47</sup> Cfr. BRANDESTEIN e MAYRHOFER (1964: 123-124 sotto le due voci); MEILLET e BENVENISTE (1931: 161, 168).

<sup>48</sup> Nonostante necessiti di essere approfondita, sembra sostanzialmente condivisibile l’osservazione del KENT (1953: 81), che ipotizza che il genitivo *Kambūjīyahyā* costituisca «a dative use», in considerazione della posizione postposta del genitivo rispetto alla testa aggettivale e delle costruzioni degli aggettivi analoghi del greco antico.

<sup>49</sup> Il ricorrere del genitivo con adposizioni non è tipologicamente un fatto sorprendente (cfr. LANDER, 2009: 589). Per quanto riguarda, in modo specifico, le lingue indoeuropee, inoltre, il genitivo è attestato prevalentemente con le preposizioni cosiddette *improprie*, di origine nominale, per lo più provviste di significato prettamente spaziale, come si osserva con chiarezza, ad esempio, in avestico, (cfr. *parō* “davanti”, *pasā* “dietro” e simili). Differente è il comportamento del dativo che raramente è attestato in sintagmi con pre- o postposizioni.

<sup>50</sup> Oltre alle particelle citate, SKJÆRVØ (2002: 44, nota 12), in base alla reinterpretazione del testo cuneiforme, congetta la forma *nipadišaj*, dove l’avverbio *nipadi* “sulle tracce, all’inseguimento” in funzione preposizionale reggerebbe la forma atona del genitivo del pronome di terza persona *-šaj*. Controverta, inoltre, è l’interpretazione dell’espressione di tempo, probabilmente di tipo formulare, *xšapavā raūcapativā* “o di notte o di giorno”, attestata una sola volta in *DB* 1.20 dove, secondo R. KENT (1953: 87, § 271), sono documentati un genitivo e un accusativo coordinati, quest’ultimo seguito dalla postposizione *pati*, che reggerebbe entrambi i sostantivi. Per uno *status quaestionis* su tale espressione e per proposte interpretative alternative rispetto a quella del KENT, rimandiamo al lavoro di TESTEN (1997). In questo contributo, lo studioso, che in parte riprende quanto sostenuto nel MEILLET e BENVENISTE (1931: 94, 208, 228), pur non giungendo ad una conclusione definitiva, propone cautamente che la postposizione *pati* governi esclusivamente l’ accusativo *raūca*, mentre la grafia <x-š-p> potrebbe essere interpretata o come un genitivo (*xšapa*) – e questa è l’opinione prevalente – o come una forma di locativo priva di desinenza (*xšapan*).

(21) *najmā kāma taya skauθiš tunuvantabyā rādī miθa kariyaš najmā ava kāma taya tunuvā skauθaiš rādī miθa kariyaš* (Schmitt, 2000: DNB 8-11)

“Non desidero che il debole possa essere trattato male **a causa del forte**;  
né quello desidero, che il forte possa essere trattato male **a causa del debole**”.

#### 4. *Il genitivo come costituente frasale*

Quando si consideri la gamma di relazioni grammaticali e ruoli semantici individuabili per il genitivo del persiano antico, sia in funzione di argomento verbale che di circostanziale, trova nuovamente conferma l'avvenuta estensione funzionale del genitivo. Questo caso, infatti, oltre a svolgere funzioni che comparativamente possiamo definire tipiche del genitivo, risulta in grado di esprimere i ruoli di Ricevente, Destinatario, Beneficiario ed Esperiente, tradizionalmente attribuiti al dativo<sup>51</sup>.

Dopo un breve paragrafo dedicato alla posizione del genitivo quale costituente frasale, in questa sezione considereremo esempi di tali diverse funzioni, suddividendoli in base al tipo di costruzione del predicato e al ruolo semantico individuabile per la forma in genitivo.

##### 4.1. *La posizione del genitivo come costituente frasale*

Il persiano antico è una lingua con ordine non marcato dei costituenti sintattici fondamentali SOV, passibile di una serie di variazioni, alcune delle quali determinate da processi di topicalizzazione e di dislocazione a destra dei vari elementi dell'enunciato (Hale, 1988), altre dovute a fattori stilistici, in particolar modo ad alterazioni del materiale formulare (Skjærvø, 2009: 172).

Nonostante l'ordine delle parole nella frase risulti 'abbastanza libero' (cfr. Schmitt, 2004: 736), in seguito all'analisi testuale da noi condotta è emersa una serie di tendenze generali, coerenti con i dati contenuti nelle principali trattazioni. In particolar modo, per quanto riguarda il genitivo come costituente frasale, sia in funzione tipicamente genitivale che in funzione dativale, esse possono essere riassunte nel modo seguente<sup>52</sup>:

1) quando il genitivo è parte integrante della predicazione solitamente la sua posizione si rivela più vincolata alla zona preverbale. Più specificamen-

<sup>51</sup> Cfr. nota 6.

<sup>52</sup> Da tali considerazioni sono escluse le forme enclitiche dei pronomi personali il cui posizionamento nell'ambito della frase è regolato, come è noto, in modo differente, cfr. nota 16.

te, quando svolga la funzione di oggetto indiretto con verbi trivalenti, il genitivo è collocato prevalentemente dopo il soggetto e prima del verbo (assai più raramente dopo il verbo), anche se la sua posizione rispetto all'oggetto diretto è variabile;

2) qualora, invece, il sintagma costituisca un circostanziale, la sua posizione è più libera e il genitivo può essere collocato anche nella posizione postverbale – statisticamente più frequente della preverbale – come si constata, ad esempio, quando il genitivo svolge il ruolo di Beneficiario (cfr. par. 4.6) e nelle espressioni di tempo (cfr. par. 4.6.1).

#### 4.2. *Il genitivo come secondo argomento di predicato*

Nel *corpus* del persiano antico troviamo il genitivo come oggetto 'non-canónico' con due verbi.

Nel primo caso si tratta di un verbo bivalente di 'autorità/possesso', *pati-xšay-* "regnare su", composto dal preverbo *pati* "verso, contro" e dalla radice *xšay-* "governare, regnare"<sup>53</sup>; tale predicato come secondo argomento prevede esclusivamente un genitivo. In questo tipo di costruzione il genitivo costituisce una marca di oggetto 'non-canónica' (cfr. Aikhenvald *et al.*, 2001, *eds.*), determinata dalla semantica verbale e dal basso grado di transitività del predicato stativo (cfr. Hopper e Thompson, 1980). Nel caso in esame la selezione del genitivo come secondo argomento è verosimilmente dovuta al fatto che l'azione espressa dal predicato si riferisce ad un Paziente investito solo parzialmente dall'azione verbale, in quanto non subisce un cambiamento di stato, venendo così a costituire un tipo di Paziente non prototipico (cfr. Hettrich, in stampa).

Un esempio della costruzione appena illustrata è riportato in (22), dove il secondo argomento è costituito dalla forma enclitica del genitivo del pronome di terza persona (*-šām*):

(22) *adamšām patiyaxšayaī* (Schmitt, 2000: *DNa* 18-19)  
 "io regnavo su **di loro**".

<sup>53</sup> Il verbo composto *pati-xšay-* è attestato soltanto tre volte, in un contesto identico, probabilmente di tipo formulare (cfr. *DNa* 18-19, *DSe* 17-18, *XPh* 16-17). Del verbo semplice *xšay-* "regnare, controllare" l'unica forma attestata è *xšayamna*, nominativo maschile singolare del participio presente di diatesi media, che occorre in due passi identici, rispettivamente in *DNb* 15 e in *XPl* 17, con un genitivo. Tuttavia, l'interpretazione del genitivo ricorrente con *xšayamna*, data la duplice natura del participio (nominale e verbale) e la scarsità dei dati, rimane dubbia, in quanto si può trattare o dell'argomento del verbo o di un genitivo oggettivo adnominale.

Quanto sinora osservato trova ulteriore conferma in una prospettiva comparativa interlinguistica. In modo analogo a quanto illustrato per il persiano antico, infatti, anche l'avestico gāthico e il vedico documentano rispettivamente forme della radice verbale *xšay-* “vermögen über” (cfr. esempio 23) e del verbo *kṣáyati* “to rule over, to dispose of”, con il genitivo come secondo argomento<sup>54</sup>.

(23) *yadā ašōiš maxiiā vasō xšaiiā* (Y. 50.9, Kellens e Pirart, 1988: 176)

“Si je disposais librement **de mon octroi**”<sup>55</sup>.

L'altro verbo con il quale il genitivo ricorre come secondo argomento, in un sistema di alternanza con l'accusativo, è *duruj-* “mentire”. Questo predicato ammette due costruzioni differenti (cfr. Meillet e Benveniste, 1931: 210): la persona o le persone alle quali si mente, infatti, possono essere espresse in genitivo con funzione dative (es. 24) o in accusativo (es. 25):

(24) *hay kārāhyā avaθā adurujiya* (Schmitt, 1991: DB 3.80)

“quello **al popolo** così menti”;

(25) *kāram avaθā adurujiya* (Schmitt, 1991: DB 1.78)

“così ingannò **il popolo**”.

L'alternanza tra dativo e accusativo, osservabile anche in altre lingue<sup>56</sup>, si potrebbe ricondurre, a nostro avviso, alla differenza tra un'attività diretta a uno scopo e la riuscita realizzazione dello scopo medesimo: *dire una menzogna a qualcuno* (per realizzare un inganno) vs. *ingannare qualcuno*. Tale oscillazione è consentita dalla semantica della radice *duruj-*, che consente di selezionare la persona coinvolta in modo indiretto (genitivo) o in modo diretto (accusativo).

#### 4.2.1. L'espressione della 'Meta figurata'

L'attestazione seguente (26) presenta un tipo di costruzione dall'inter-

<sup>54</sup> A proposito del genitivo avverbale nel *RgVeda* come secondo argomento di predicati biargomentali e della sua alternanza con altri casi nella medesima posizione strutturale, cfr. HETRICH (in stampa) e DAHL (2009).

<sup>55</sup> Cfr. REICHEL (1967: 252), *yadā ašōiš mahyā vasō xšayā*, “wann ich erst (selbst) nach Gefallen über mein Verdienst schalten werde”.

<sup>56</sup> Lo stesso tipo di alternanza si può osservare, ad esempio, per il verbo *mentir* del francese antico (SCHÖSLER, 2007).

pretazione piuttosto problematica, in quanto si tratterebbe dell'unica occorrenza di genitivo per esprimere una Meta<sup>57</sup>:

(26) *imā dahyāva tayā manā patiyājša* (Schmitt, 1991: DB 1.13)

“questi (sono) i paesi/popoli che sono venuti in possesso a me”.

In effetti, a prima vista, il genitivo *manā* in dipendenza dal verbo di moto *pati-ay-* (lett. “andare verso”), forma composta dalla radice verbale *ay-* “andare” e dal preverbio *pati* “verso, contro”, sembrerebbe esprimere la Meta e, in particolare, la Meta animata<sup>58</sup>. Tuttavia la nozione di Meta in persiano antico è resa regolarmente con l'accusativo, prevalentemente senza preposizione, quando siano coinvolte entità inanimate (per lo più, nomi di luogo, vale a dire Mete prototipiche), mentre la Meta animata – meno prototipica – è indicata sempre tramite sintagmi preposizionali con nome in caso accusativo<sup>59</sup>.

Benché quest'incoerenza sintattica – a nostro avviso non trascurabile – sia stata sinora ignorata, tanto lo Schmitt quanto il Lecoq hanno comunque escluso che *pati-ay-* esprima un moto vero e proprio. Entrambi gli studiosi, infatti, ipotizzano per il verbo *pati-ay-* un senso traslato di “venire in possesso di”, “venire in controllo di” (Schmitt, 1991: 49) oppure “obbedire” (Lecoq, 1997: 189)<sup>60</sup>. Conseguentemente, in dipendenza da un verbo che significa “venire in possesso di/nel controllo di” o “obbedire”, il genitivo non esprimerebbe una Meta vera e propria ma, piuttosto, una ‘Meta figurata’, una sorta di Ricevente che si caratterizza come controllore/possessore del soggetto logico, cioè i *dahyāva*.

Dati coerenti con quanto sinora osservato emergono, inoltre, dal confronto delle attestazioni (27) e (28), da considerare sempre con le dovute cautele poiché il verbo *fra-nay-* “procurare”, documentato in (28), è un *hapax*. Nel passo riportato in (27) osserviamo il verbo *nay-* “condurre” co-

<sup>57</sup> Ancora una volta la scarsità dei dati documentari costituisce un fattore fortemente limitante. Del verbo *pati-ay-* “andare verso, venire in possesso di”, infatti, sono documentate solo due occorrenze in DB 1.13 e DB 1.18 le quali costituiscono le uniche attestazioni di genitivo in dipendenza da un verbo di moto.

<sup>58</sup> Così lo interpreta KENT (1953: 81), che inserisce il passo in analisi come unico esempio di *dative of goal*.

<sup>59</sup> Vedi POMPEO (in stampa) e la bibliografia ivi contenuta. In persiano antico rinveniamo anche rare attestazioni del cosiddetto ‘locativo della meta raggiunta’.

<sup>60</sup> Sia lo sviluppo semantico che la costruzione trovano un interessante parallelo nel vedico, dove ‘*prati-i-* + dativo’ significa “to fall to a person’s lot, to come to”, come osservato da SCHMITT (1991: 49).

struito con una Meta animata espressa regolarmente da ‘preposizione + accusativo’; in (28), invece, il verbo composto è costruito con un genitivo che in tutte le traduzioni di riferimento, coerentemente con il contesto narrativo, è tradotto come Beneficiario dell’azione espressa dal predicato. Ancora una volta, pertanto, è l’ accusativo preposizionale a essere deputato all’espressione della Meta animata, non il genitivo.

(27) *utā tayamšām maθištam aḡrbāya anaya abi mām* (Schmitt, 1991: DB 5.12-13)  
 “e (Gobria) catturò il capo di quelli, (lo) condusse **da me**”;

(28) *aniyahyā asam frānayam* (Schmitt, 1991: DB 1.87)  
 “**per altri** procurai cavalli”.

Il fatto che l’espressione della Meta, in particolare della Meta animata, non rientri nella sfera funzionale del genitivo nel persiano antico è un dato a nostro avviso significativo. Esso, infatti, mostra come, diversamente da quanto ci aspetteremmo da un caso generalmente considerato punto di arrivo del sincretismo del genitivo e dativo proto-iranici, l’area funzionale del genitivo non comprenda uno degli usi che rientrano nella sfera propriamente dativale, sia in prospettiva tipologica (cfr. Næss, 2009: 573) che genealogica<sup>61</sup> (cfr. Benvenuto e Pompeo, in stampa). In avestico, infatti, l’espressione della ‘direzione spaziale’, in particolar modo con verbi che significano “andare”, è pertinenza anche del dativo<sup>62</sup> (Reichelt, 1967: 242 sgg.), sia quando la Meta è costituita da una persona (29) sia quando è un’entità inanimata (30):

(29) *frā nāruiiō ašauuaoiiō*  
 † *θβarštabe zrū āiiiū šušuyqm* (Yt. 8.11, Panaino, 1990: 37)  
 “(then) I should have come **to just men**  
 for the duration of an appointed time”<sup>63</sup>;

<sup>61</sup> Che il dativo, data la componente di ‘direzionalità’ (verso entità animate) insita nei ruoli di Ricevente, Destinatario e Beneficiario, potesse esprimere la Meta animata non è un fatto sorprendente per le lingue indoeuropee di antica attestazione. A tale proposito, ci limitiamo a ricordare che DELBRÜCK (1888: 143) individua per l’indiano antico un dativo *des Zieles*, che in vedico sarebbe documentato fondamentalmente con nomi di persona. Una distribuzione analoga osserva STARKE (1977: 90) per l’itrito. Differentemente nella lingua greca omerica e classica, dove ha avuto luogo il sincretismo di dativo, locativo e strumentale, sia secondo lo CHANTRAINE (1953: 68) che a parere dello SCHWYZER (1959: 139), il *datif de destination* può ricorrere anche con nomi denotanti entità inanimate.

<sup>62</sup> Nei testi avestici la nozione di Meta è espressa da dativo, accusativo e locativo (cfr. REICHELT, 1967).

<sup>63</sup> Cfr. REICHELT (1967: 242 sgg.), *frā nāruiyō ašavaoyō šušuyqm*, “ich möchte mich zu den Gläubigen aufmachen”.



(30) *hamaθa airiābiiō daijhubiiō vōryñā jasānti* (Yt. 8.61, Panaino, 1990: 84)

“Simultaneously famine will come upon **the Aryan lands**”<sup>64</sup>.

#### 4.3. *Il genitivo con verbi trivalenti: Ricevente e Destinatario*

In questo paragrafo sono prese in considerazione attestazioni di verbi trivalenti che appaiono di norma costruiti con soggetto, oggetto e un terzo elemento in genitivo con la funzione di oggetto indiretto e con il ruolo di Ricevente o Destinatario. I predicati di questo tipo comprendono per lo più verbi di ‘dare’ (ad esempio, *dā-* “dare”, *fra-bar-* “offrire, concedere”, *bar-* “portare”, *ni-çay-* causativo “restituire”) e *verba dicendi* (ad esempio, *θab-* “dire, rendere noto, proclamare”).

Rientrano in tale tipologia le attestazioni (31) e (32) qui di seguito:

(31) *Auramazdā xšaçam manā frābara* (Schmitt, 1991: DB 1.12)

“Auramazda concesse **a me** il regno”;

(32) *yadi imām handugām nai apagaudayābi kārabyā θābi*  
(Schmitt, 1991: DB 4.54-55)

“se non nasconderai questa testimonianza (e) la proclamerai **al popolo**”.

Nell’ esempio (31) in dipendenza da un verbo trivalente (*fra-bar-* “concedere”, composto di *bar-*) rinveniamo un oggetto diretto espresso in accusativo (*xšaçam*) e un oggetto indiretto con il ruolo di Ricevente, espresso dalla forma tonica del genitivo del pronome personale di prima persona singolare (*manā*).

Più complessa è la struttura dell’ attestazione in (32), nella quale l’ oggetto (*imām handugām*) del verbo *θab-* è sottinteso in quanto contenuto nella proposizione precedente, mentre l’ oggetto indiretto con il ruolo di Destinatario è espresso dal genitivo *kārabyā*. Non si può escludere, tenuto conto della semantica del verbo *apa-gaud-* “celare”, anch’ esso logicamente compatibile con un oggetto indiretto, che il complemento *kārabyā* vada sottinteso nella prima proposizione, in maniera parallela all’ ellissi del complemento oggetto nella seconda.

Gli esempi sinora illustrati mostrano con chiarezza che il genitivo del persiano antico può svolgere funzioni che, in lingue nelle quali i due casi

<sup>64</sup> Cfr. REICHEL (1967: 243), *hamaθa airyābyō daijhubyō vōryñā jasānti*, “gleichzeitig werden die Überschwemmungen in die arischen Länder kommen”.

sono in opposizione paradigmatica, sono proprie del dativo. Quando si considerino, ad esempio, le costruzioni dei *verba dicendi* e dei predicati che rientrano nella sfera semantica del ‘dare’ in avestico, troviamo documentate costruzioni con l’oggetto indiretto espresso di norma in dativo (Reichelt, 1967: 239), come si osserva nelle seguenti attestazioni di un dativo con una forma del verbo *bar-* “portare, offrire” (33) e del verbo *mrū-* “dire” (34), presenti entrambi sia in fase *gāthica* che recente:

(33) *aiβiiō +vanhubiiō zaoθrā̃ baraēta* (V.12.2, Andrés-Toledo, 2009: 368 sg.)  
 “he must bring libations **to the good Waters**”<sup>65</sup>;

(34) *aēibiiō mazdā akā mraoϑ* (Y. 32. 12, Kellens e Pirart, 1988: 121)  
 “Le Maître Mazdā dit des injures **à ceux** [...]”<sup>66</sup>.

#### 4.3.1. *Il genitivo dell’Esperiente*

Un altro gruppo di costruzioni comprende enunciati come quello in (35), dove il nome in genitivo, questa volta nel ruolo di Esperiente, è attestato con una voce del verbo *θand-* “sembrare”, insieme al soggetto e al complemento predicativo del soggetto<sup>67</sup>.

(35) *adam ava akunavam taya aniyahyā visahyā frašam θadayāti*  
 (Schmitt, 2009: *DSa* §2, C-D)<sup>68</sup>  
 “io ho fatto questo, che **a ogni altro** possa sembrare eccellente”.

In avestico le forme della radice verbale *sand-*, corrispondente al persiano antico *θand-*, appaiono costruite regolarmente con il dativo della persona Esperiente, come si può osservare nella seguente attestazione (36):

<sup>65</sup> Cfr. REICHEL (1967: 239), *aiwyō zaoθrā̃ baraēta*, “den Wassern soll er Z. darbringen”.

<sup>66</sup> Cfr. REICHEL (1967: 239), *aēibyō mazdā akā mraoϑ*, “M. kündet ihnen Böses an”.

<sup>67</sup> È opportuno precisare che l’intero *corpus* delle iscrizioni achemenidi contiene solo sei attestazioni di voci del verbo *θand-*, tutte testimonianti il medesimo tipo di costruzione verbale osservabile in *DSa* §2, C-D e riportato sopra nel testo all’esempio (35).

<sup>68</sup> Corrisponde a KENT (1953: *DSa* 4-5). Il testo originale dell’iscrizione appare corrotto ed è stato integrato in maniera differente dai vari studiosi. La congettura accolta in SCHMITT (2009: 121), a-[n-i-y-h-y-a : v<sup>l</sup>-i-s]-h-y-a, sembra da preferirsi a quella riportata in KENT (1953: 141) poiché evita la ripetizione a breve distanza della forma *akunavam*.

(36) *abmāi nā sazdiāi baodantō paitī* (Y. 30. 2, Insler, 1975: 33)<sup>69</sup>

“being aware to declare yourselves **to Him** before the great retribution”.

#### 4.4. *Il genitivo nel ruolo di Agente*

Tra gli usi del caso genitivo nel persiano antico, a ricevere maggiore attenzione nel corso degli studi è stato quello legato alla codifica dell’Agente. L’individuazione della funzione agentiva per il genitivo del persiano antico è limitata a un solo esempio con verbo passivo sintetico di modo finito (37), e per il resto compare in espressioni che contengono il costrutto noto come ‘*manā krtam*’ (38).

(37) *utāšām Auramazdā naj ayadiya* (Schmitt, 1991: DB 5.15-16)

“e **da quelli** Auramazda non era adorato”;

(38) *ima taya manā krtam pasāva yaθā xsāyaθiya abavam*

(Schmitt, 1991: DB 1.27-28)

“Questo (è) ciò (che è stato) fatto da me dopo che sono diventato re”.

Come ha notato Keenan (1985: 263 sgg.), l’espressione dell’Agente in genitivo è relativamente frequente nelle lingue del mondo ed è basata su un’estensione metaforica del significato possessivo del genitivo secondo la quale un Agente è concepito come ‘Possessore di un’azione’. Anche le lingue indoeuropee testimoniano questo tipo di uso, in particolare l’indo-iranico (Hettrich, 1990: 92 sgg.)<sup>70</sup>.

Tradizionalmente per il persiano antico si considera come espressione tipica dell’Agente con verbi passivi di modo finito la costruzione formata dalla preposizione *bacā* e l’ablativo<sup>71</sup>. Questo tipo di costruzione, tuttavia, indica l’Agente esclusivamente con le forme passive della radice *θab-* “dire”, che, come osservato sopra, è un verbo trivalente con il genitivo in funzione di Destinataro. Tale distribuzione fa sospettare che quella con *bacā* non fosse l’espressione canonica dell’Agente con verbi passivi. Infatti, non si

<sup>69</sup> L’unico esempio di dativo con *sand-* citato dal REICHELDT contiene la forma enclitica del pronome di prima persona che, come è noto, può svolgere sia la funzione di genitivo che di dativo (cfr. REICHELDT, 1967: 240). Pertanto ci è sembrato opportuno riportare un altro esempio, il (36), che non presentasse ambiguità interpretative.

<sup>70</sup> Esempi di genitivo d’Agente con participi sono documentati anche in greco. Per un riesame critico dell’espressione dell’Agente nei costrutti passivi del greco antico si veda GEORGE (2005).

<sup>71</sup> Cfr. MEILLET e BENVENISTE (1931: 212); KENT (1953: 87); SKJÆRVØ (2009: 140).

può escludere che con questo verbo al passivo l'espressione preposizionale dell'Agente fosse dovuta alla necessità di non creare un'intollerabile ambiguità tra il genitivo dell'Agente in una costruzione passiva e il genitivo del Destinatario, entrambi verosimilmente animati e umani<sup>72</sup>.

Per quanto riguarda, invece, *manā kṛtam* in (38), si tratta di una costruzione che secondo un'ipotesi condivisa dalla maggioranza degli studiosi, sarebbe alla base dell'ergatività scissa documentata in varie lingue iraniche moderne<sup>73</sup>. Dal punto di vista formale essa presenta i seguenti elementi:

1. il nominativo neutro del relativo/connettivo *haya, hayā, taya*;
2. un pronome in genitivo (solitamente *manā*, forma tonica del genitivo del pronome di prima persona singolare)<sup>74</sup>;
3. il participio passato in *-ta-*, prevalentemente della radice *kar-* "fare", accordato in genere, numero e caso con il pronome relativo neutro (*taya*).

In alcuni contesti, meno frequenti, il participio è accompagnato dalla terza persona del verbo "essere", *asti*, come in (39), senza che sia possibile rintracciare alcuna differenza funzionale e sintattica rispetto ai contesti privi del predicato essivo.

(39) *vašnā Auramazdāha utāmaḥ aniyašci vasaj asti kṛtam*  
(Schmitt 1991: DB 4.46-47)

"per volere di Auramazda molto altro ancora è stato fatto da me".

Sebbene i costituenti siano morfologicamente ben riconoscibili, le relazioni sintattiche e semantiche che regolano questa costruzione non hanno trovato sinora una spiegazione unanimemente riconosciuta. Le posizioni degli studiosi, infatti, si dividono tra due impianti interpretativi che dipendono fondamentalmente dal valore attribuito al participio in *\*-to-* e dall'analisi sintattica della struttura.

L'ipotesi tradizionale sostenuta da diversi studiosi è quella che vede in

<sup>72</sup> A tale proposito, appare condivisibile l'opinione di Gerardo De Caro riferita da HAIG (2008: 78, nota 28).

<sup>73</sup> Il discorso sulla nascita e lo sviluppo delle costruzioni ergative nelle lingue iraniche è ampio e complesso e merita una trattazione approfondita che trascende gli obiettivi del presente contributo. Per un inquadramento del problema si rimanda, per citare solo i lavori più recenti, a HAIG (2008, 2010) e alla letteratura ivi citata. Per quanto concerne, inoltre, la relazione tra *manā kṛtam* e costrutti analoghi documentati in aramaico, cfr., fra gli altri MANCINI (1992: 13 sg., nota 36, e la bibliografia ivi citata) e CIANCAGLINI (2008: 31 sgg.).

<sup>74</sup> Più raramente in questa posizione sintattica sono attestati genitivi di nomi di entità animate (cfr., ad esempio, *piça* in *XPa* 20). È importante osservare, inoltre, che in questo tipo di costruzione l'espressione dell'Agente non sembra essere obbligatoria (cfr., ad esempio, *XPa* 13-14).

*manā krtam* una costruzione passiva e che attribuisce al genitivo la funzione di espressione dell'Agente a livello di frase<sup>75</sup>.

L'ipotesi passiva è stata messa in dubbio per la prima volta dal Benveniste (1952), che ha rianalizzato la costruzione *taya manā krtam asti*<sup>76</sup> come una costruzione possessiva con un 'agente possessivo' del tipo *mibi factum est* (strutturalmente simile a *mibi filius est*) e con valore di perfetto attivo del tipo *habeo factum*. In seguito, sulla scia del lavoro dello studioso francese, sono state elaborate ulteriori ipotesi che accoglievano l'idea di fondo dell'interpretazione possessiva, differenziandosene per la funzione sintattica da attribuire al genitivo (cfr. Bynon, 2005; Haig, 2008).

Da questa breve sintesi dello *status quaestionis* emerge che il problema è assai controverso e meritevole di uno studio approfondito che tenga conto sia della dimensione diacronica endolinguistica – poiché questo fenomeno è coinvolto nel processo di ristrutturazione in atto del sistema verbale persiano antico –, sia della prospettiva comparativa interlinguistica, spesso non sufficientemente considerata. Infatti, l'espressione dell'agente in caso genitivo, come già detto, non è un fenomeno isolato del persiano antico ma è documentata anche in altre lingue indoeuropee (cfr. Hettrich, 1990)<sup>77</sup>.

#### 4.5. *Il possesso predicativo*

Nel paragrafo 3.2.1. abbiamo mostrato che in persiano antico il mezzo per esprimere la relazione di possesso all'interno del sintagma nominale era costituito dal legame sintattico fra il costituente genitivo e la sua testa. In questo paragrafo analizzeremo l'uso del genitivo nelle costruzioni predicative di possesso nelle quali il Posseduto è il soggetto grammaticale di un verbo di tipo copulativo non necessariamente espresso e il Possessore è in genitivo<sup>78</sup>.

<sup>75</sup> Cfr. CARDONA (1970), BYNON (1979, 1980), SKJÆRVØ (1985a) e CIANCAGLINI (1987).

<sup>76</sup> Nel testo abbiamo riportato la frase citata dal BENVENISTE secondo il più recente sistema di trascrizione di R. SCHMITT. Lo studioso francese (1952) segue, invece, la trascrizione del KENT *tya manā kartam astiy*.

<sup>77</sup> Il dato utile fornito dalla comparazione è che proprio nelle lingue in cui il genitivo rientra in un sistema oppositivo che contempla la presenza del dativo è quasi sempre il genitivo a svolgere la funzione di agente nelle costruzioni con i participi in \*-to-.

<sup>78</sup> Questo tipo di costruzione con il Possessore espresso da un caso obliquo è la principale struttura per esprimere il possesso nelle lingue iraniche antiche. ÈDEL'MAN (1975) ha osservato che in avestico il Possessore può essere espresso sia dal dativo che dal genitivo con una corrispondente differenziazione funzionale e semantica: il dativo indica *destinazione*, il genitivo *appartenenza*. Queste differenti strategie intransitive di significazione del possesso, con il Possessore costituente frasale in genitivo o

Va ricordato che, in persiano antico non esiste una radice verbale specializzata nell'espressione del possesso in tutte le sue accezioni, paragonabile al lat. *habeo* o al greco ἔχω<sup>79</sup>. Talora, tuttavia, tale nozione poteva essere resa dal verbo *dar-* che, oltre a mantenere il suo primario significato di “tenere, controllare”, come si vede dalla frase in (40), poteva assumere in certi contesti il valore di “possedere”, come in (41)<sup>80</sup>:

(40) *Aspacanā vaçabara Dārayavahauš xšāyaθiyahyā isuvām dārayati*  
(Schmitt, 2000: DNd 1-2)

“Aspathine, scudiero, **tiene** la custodia dell' arco di Dario il re”;

(41) *vašnā Auramazdāha ima xšaçam dārayāmi* (Schmitt, 1991: DB 1.26)

“per volere di Auramazda io **possiedo** questo regno”.

L'espressione del possesso con *dar-*, per mezzo di una struttura sintatticamente transitiva, rappresenta solo una parte esigua nella fenomenologia del possesso predicativo. Questa, infatti, contempla fondamentalmente costruzioni sintatticamente intransitive che prevedono un predicato analitico composto da un verbo copulativo (*ah-* “essere” o *bav-* “diventare, essere”) e da un elemento di carattere nominale<sup>81</sup>. A tale proposito, se consideriamo le caratteristiche semantiche e pragmatiche del Possessore e del Posseduto e teniamo conto della natura del verbo e dell'ordine lineare dei costituenti, riteniamo sia possibile individuare due tipi di costruzioni, pur nella scarsità

dativo, sono comuni a molte lingue indoeuropee (la bibliografia sull'argomento è ricchissima; cfr. tra i più recenti MAGNI, 1999; BAUER, 2000; BOLKESTEIN, 2001; VITI, 2004; NUTI, 2005b). Poiché il persiano antico non ha più un genitivo distinto da un dativo, non è possibile ricostruire il caso originale delle strutture predicative che andremo ad analizzare.

<sup>79</sup> Come è risaputo, il protoindoeuropeo non possedeva una radice lessicale specifica per esprimere la predicazione di possesso (cfr. MEILLET, 1923) e solo dopo la diaspora dalla ipotetica *Urheimat* ogni ramo della famiglia indoeuropea ha sviluppato autonomamente un proprio verbo “avere” (a tale proposito cfr. BALDI e CUZZOLIN, 2005). Anche nelle lingue iraniche, come nelle altre lingue indoeuropee, la presenza di un verbo di significato possessivo come “avere” appartiene ad una fase piuttosto tarda e riguarda solo alcune delle lingue di questa famiglia (cfr. ÈDEL'MAN, 1975: 151)

<sup>80</sup> «On sait que le verbe à base i.e. \**dber-*, \**dberə-*, v.p. \**dar-* avec l'alternance *dār-*, *dar-*, *dī-*), v.ind. *dhar-* (*dhār-*, *dhar-*, *dhr-*), est employé dans les langues iraniennes anciennes uniquement avec le sens concret de “tenir”, “maintenir”, “contenir”, et avec le sens, un peu plus abstrait de “posséder”» (ÈDEL'MAN, 1975: 151). Tale affermazione sembra essere supportata dallo sviluppo semantico attestato in medio persiano nel quale il verbo ha assunto il significato di ‘avere’. Per gli sviluppi semantici della radice indoeuropea \**dber-* nelle lingue iraniche moderne si rimanda a ÈDEL'MAN (1975).

<sup>81</sup> Secondo la definizione di GIVÓN (2001: 119), nelle frasi copulari «most of the lexical-semantic load of the predication is not carried by the copular verb itself, but rather by its non-verbal predicate – either an adjective (or adjectival phrase; AP) or a noun (or noun phrase; NP)».

del materiale testuale cui si aggiunge l'ulteriore limitazione posta in essere dalle forme enclitiche di pronomi personali in caso genitivo, la cui posizione è governata dalla legge di Wackernagel.

Le due costruzioni possono essere così schematizzate:

A. Nominativo Genitivo *ab-* / *bav-*;

B. Genitivo Nominativo *ab-*.

Nel tipo (A) il nominativo è in prima posizione, seguito dal genitivo che costituisce la parte nominale di un predicato analitico di una costruzione possessiva; in una prospettiva pragmatica il punto di partenza della comunicazione è l'elemento posseduto e lo scopo della comunicazione è quello di individuare il referente che esercita il possesso<sup>82</sup>. Sia in (42) che in (43) il verbo stabilisce un rapporto tra un referente (il Posseduto) e un predicato non verbale (il Possessore). Tuttavia le due frasi non possono essere considerate perfettamente equivalenti. Sebbene, infatti, la manifestazione formale del Possessore sia in entrambe le frasi affidata al caso genitivo, i due enunciati presentano una sostanziale differenza nella struttura informativa veicolata dal verbo: in entrambi casi il verbo svolge la funzione di copula, ma mentre *ab-* è privo di significato lessicale, *bav-* mantiene il significato di *passaggio da una condizione all'altra*<sup>83</sup>.

(42) *aīta xšačam hacā paruvīyata amāxam taumāyā āba*

(Schmitt, 1991: DB 1.45-46)

“questo regno da lungo tempo **apparteneva alla nostra famiglia**”;

(43) *pasāva dahyāuš manā abava* (Schmitt, 1991: DB 3.9-10)

“in seguito il paese **diventò mio**”.

Nella frase in (42) il verbo rappresenta un puro supporto predicativo atto a esplicitare la relazione tra due referenti; si tratta, in altri termini, di una dichiarazione di identità del Possessore definito rispetto a un Posseduto noto e ugualmente definito.

In (43) la relazione di possesso tra il Posseduto contestualmente definito e il Possessore parimenti definito è espressa da un predicato composto con-

<sup>82</sup> WATKINS (1967: 2193) descrive questo schema come una *identity of inequality*. La relazione tra le entità coinvolte è, infatti, necessariamente asimmetrica: il ruolo o lo *status* dei due elementi è differente in quanto il Possessore esercita sotto il profilo semantico/cognitivo il controllo sul Posseduto.

<sup>83</sup> Va inoltre segnalato che *bav-* ricorre spesso in contesti con modalità non fattuale esprimenti augurio, desiderio (ottativo).

temporaneamente da un verbo che esprime il cambiamento di stato e da un pronome che indica il Possessore. Nel primo caso quindi l'informazione che coincide con il Rema è l'identità del Possessore, nel secondo lo stabilirsi di una *nuova* relazione di possesso è l'informazione che ha funzione rematica.

Il tipo (B) esemplificato in (44) e (45) rappresenta un caso di frase esistenziale nella quale il Tema è il Possessore in genitivo, mentre il Rema è dato dal Posseduto, anch'esso animato ma indefinito. Quest'ultimo, sebbene sia il soggetto in nominativo del verbo *ab-* "essere"<sup>84</sup>, rappresenta la nuova informazione e la costruzione esistenziale ha il compito di informare sull'esistenza del Posseduto in relazione a un Possessore.

(44) *avahyā Kambūjyabyā brātā Bṛdiya nāma āha* (Schmitt, 1991: DB 1.29-30)

"quel **Cambise aveva** un fratello di nome Smerdis";

(45) *Dārayavahauš puçā aniyašciy ābantā* (Schmitt, 2000: XPf28-29)

"**Dario aveva** altri figli".

Nella struttura pragmatico-informativa di questo tipo di frasi il carattere rematico del soggetto è reso possibile dal valore esistenziale di *ab-* che rende presentativo questo tipo di costruzione (cfr. Lambrecht, 2000: 617).

Le diverse strutture frasali impiegate nel tipo (A) e nel tipo (B) corrispondono alle due diverse strategie di significazione del possesso individuate negli studi tipologici (cfr. Heine, 1997: 29): la costruzione in (A) presenta, infatti, i tratti tipici di una *belong-construction* ("costruzione di appartenenza") che si qualifica per la presenza del Posseduto, tipicamente definito, come soggetto o Tema, e del Possessore come Rema della frase; la costruzione in (B) presenta, invece, tutte le caratteristiche di una *have-construction* ("costruzione di possesso"), nella quale il Posseduto tipicamente indefinito appare come oggetto o Rema della frase e il Possessore come soggetto o Tema<sup>85</sup>.

I dati ricavati dall'analisi del persiano antico sono confermati dalla comparazione tipologica con le lingue che possiedono per il verbo presentativo-esistenziale una forma differente dalla copula: esse tendono, infatti, ad im-

<sup>84</sup> Il verbo *ab-*, oltre a svolgere la funzione di copula, annovera tra le sue funzioni quella presentativo-esistenziale evidente nelle frasi del tipo *naī āha martiya naī Pārša naī Māda naī amāxam taumāyā kašci* (SCHMITT, 1991: DB 1.48-49) "non c'era un uomo, né un persiano né un medo, né qualcuno della nostra famiglia".

<sup>85</sup> Le cosiddette *have-construction* e *belong-construction* rappresentano naturalmente delle tendenze tipologiche che possono presentare delle oscillazioni idiologistiche nel grado di definitezza del Posseduto.



piegare il verbo esistenziale nelle predicazioni di possesso e la copula nelle predicazioni di appartenenza (cfr. Heine, 1997: 65, 124, 213; per l'irlandese, cfr. Nuti, 2005a).

Nelle frasi in cui l'espressione del Possessore è affidata a un pronome clitico, l'ordine lineare dell'enunciato è condizionato dalla legge di Wackernagel e pertanto le due differenti strategie di significazione del possesso sono affidate esclusivamente a fattori di ordine semantico e contestuali piuttosto che pragmatici.

Per concludere il quadro sul possesso predicativo in persiano antico ci sembra opportuno richiamare quanto in parte già discusso nel paragrafo 3.2.1. Come abbiamo visto, G. Haig nel suo recente lavoro ha attribuito al persiano antico la presenza di costruzioni con Possessore esterno, da non confondere con il possesso predicativo.

Le etichette *External Possessor* e *Possessor Raising* si incontrano correntemente nella letteratura recente per riferirsi alle costruzioni che includono due termini (costituenti nominali e/o pronomi) con le seguenti caratteristiche:

- dal punto di vista semantico, l'entità alla quale si riferisce uno dei due termini può essere considerata come appartenente alla *sphère personnelle* dell'entità denotata dall'altro termine;
- sintatticamente, questi due elementi non costituiscono un sintagma possessivo con un modificatore genitivale, ma sono legati in modo indipendente al nucleo predicativo dell'unità frastica.

La costruzione con Possessore esterno è esemplificata in (46), dov'è riportato l'esempio scelto da Haig:

- (46) *Ibm*            *ist*            *der*            *Vater*    *gestorben* (Haig, 2008: 62)  
 3S:DAT        is    ART:NOM    father    PTCPL  
 'His father died' (lit. **to-him** is father died).

Secondo Haig, rientrerebbero in questo tipo di costruzioni anche le frasi del persiano antico con il pronome clitico in genitivo come quella in (47):

- (47) *utātaī taḡmā mā biyā* (Schmitt, 1991: DB 4.58-59)  
 "e **possa tu** non **avere** una discendenza (*lett. e di te* discendenza non *sia*)".

La scelta di questo esempio non è molto felice. Sebbene sia in (46) che in (47), infatti, al pronome sia attribuita una relazione di possesso dal nome di

parentela, le due frasi presentano differenze non trascurabili. In primo luogo in (46) abbiamo un predicato verbale pieno, mentre in (47) è documentato un predicato analitico composto dal verbo e dal predicato nominale. Nella frase in (46), inoltre, il dativo presenta il possessore come colui su cui l'evento espresso dal verbo trasformativo inagentivo ha un riflesso; differentemente, in (47) è ravvisabile una frase con *bav-* "essere, diventare" riconducibile alla predicazione possessiva presumibilmente del tipo B. Per concludere, mentre nella prima frase il Possessore, come previsto dalle *EPCs*, è un «typically extra-thematic argument and thus not licensed by the argument structure of a verb» (König, 2001: 972), nella frase in (47) il genitivo costituisce un elemento pienamente tematico parte integrante della predicazione.

#### 4.6. *Il genitivo come elemento circostanziale: Beneficiario*

Un tipo di struttura differente è quello costituito da un verbo transitivo costruito in modo canonico (soggetto in nominativo e oggetto in accusativo) accanto al quale ricorre un nome in caso genitivo come elemento circostanziale con il ruolo di Beneficiario. Un'attestazione che ben esemplifica tale costruzione è quella riportata in (48), dove, in un testo volto a magnificare la munifica opera creatrice di Auramazda, si osserva una serie di proposizioni strutturate in maniera simmetrica (soggetto/oggetto/verbo), con il medesimo predicato *adā* "ha creato" (dalla radice del persiano antico <sup>2</sup>*dā-* "porre, fare, creare"). Nell'ultima proposizione della serie, a differenza delle precedenti, oltre al complemento oggetto troviamo espresso in genitivo il Beneficiario dell'opera del dio, opera che è "per l'uomo" (*martiyahyā*)<sup>86</sup>:

(48) *baga vazrka Auramazdā haya imām būmīm adā haya avam asmānam adā  
haya martiyam adā haya šiyātim adā martiyahyā* (Schmitt, 2000: *DNa* 1-4)<sup>87</sup>

"grande dio (è) Auramazda, che ha creato questa terra, che ha creato quel cielo, che ha creato l'uomo, che ha creato la felicità **per l'uomo**"<sup>88</sup>.

<sup>86</sup> L'interpretazione della forma *martiyahyā* quale circostanziale sembra essere avvalorata non solo dall'assenza di elementi in genitivo nelle proposizioni precedenti della sequenza formulare sopra riportata, ma anche dal fatto che in contesti analoghi dell'avestico il dativo non è mai attestato né sembra da considerarsi sottinteso (cfr. *Y.* 37.1 e *Y.* 44.3-5 citati da KELLENS, 1989: 226 sgg.).

<sup>87</sup> La sequenza *šiyātim adā martiyahyā*, di tipo formulare, ricorre circa venti volte nell'intero *corpus* delle iscrizioni achemenidi, con piccole variazioni nell'ordine delle parole e nel tempo della forma verbale.

<sup>88</sup> La caratterizzazione di Auramazda come dio della creazione trova, come è noto, paralleli anche nell'*Avesta* e nei testi religiosi zoroastriani del mediopersiano. La funzione di legittimare la regalità, presente solo nelle iscrizioni achemenidi, è invece del tutto nuova in ambito culturale iranico e vero-

Come accennato precedentemente, la posizione postverbale del genitivo si potrebbe spiegare perché in questo contesto esso non costituisce un argomento del verbo ma un elemento circostanziale, che gode di libertà di posizionamento nella frase e, soprattutto, della possibilità di essere collocato dopo il verbo, posizione questa di norma preclusa al genitivo complemento di un predicato (cfr. par. 4.1)<sup>89</sup>.

Da un punto di vista semantico è interessante notare che contesti come quello in (48) palesano con maggiore evidenza quanto possa essere sottile il confine tra i ruoli di Beneficiario e Possessore. Il Beneficiario della felicità, infatti, ne sarà il Possessore futuro<sup>90</sup>.

Il genitivo – un pronome atono di II persona singolare – svolge il ruolo di Beneficiario anche nell’attestazione seguente dove il predicato è costituito da un uso copulativo del verbo *kar-* e da un aggettivo in funzione predicativa dell’oggetto:

(49) *utā taya kunavāhi avatai Auramazdā ucāram kunaytu*  
(Schmitt, 1991: DB 4.75-76)

“e ciò che farai quello Auramazda renda ben fatto **per te**”.

Ancora una volta il genitivo del persiano antico svolge un ruolo, quello del Beneficiario, che nelle altre lingue indoeuropee è pertinenza del dativo.

similmente è di origine mesopotamica (cfr., ad esempio, GNOLI, 1974; LECOQ, 1997: 157 sgg.). Sulle caratteristiche della creazione di Auramazda come opera di ordinamento e non creazione *ex nihilo*, cfr., tra gli altri, GNOLI (1963); KELLENS (1989); PANAINO (2004).

<sup>89</sup> Le conseguenze che tale distinzione sintattica ha sull’ordine degli elementi nella proposizione del persiano antico sfuggiva del tutto al KENT quando nel paragrafo VI, dedicato all’oggetto indiretto, affermava che quest’ultimo può essere collocato sia prima che dopo il verbo (KENT, 1953: 96) e inseriva *DNa 4* come unico esempio di posizione postverbale. Data la scarsità del materiale documentario del persiano antico, non si può escludere la possibilità che la posizione del genitivo *martiyahyā* sia il risultato di una dislocazione a destra. Peraltro, tanto il fatto che questa forma costituisce verosimilmente un elemento circostanziale quanto la netta predominanza dei genitivi argomentali nella zona preverbale della frase (cfr. par. 4.1) inducono a scartare l’ipotesi di una dislocazione a destra.

<sup>90</sup> Nel ruolo svolto dal genitivo in contesti come quello esemplificato in (48) si può riconoscere il tipo di Beneficiario che VAN VALIN e LA POLLA (1997: 383 sgg.) definiscono “Recipient-beneficiary”. Quest’ultimo, tra i vari tipi di Beneficiario individuati nella letteratura sull’argomento, è quello che mostra legami semantici – ed eventualmente formali – più evidenti con il ruolo di Possessore. Interessante, a tale proposito, è quanto osserva S. KITTLÄ in un recente contributo di stampo tipologico: «Recipient-beneficiaries are participants that are not only beneficiaries, but they can also be viewed as recipients, because they receive something transferred to their sphere of control or domain of possession [...]. Typical examples are represented by cases such as *The dentist baked the phonetician a cake* [...]» (KITTLÄ, 2010: 253). La contiguità semantica tra Beneficiario e Possessore, inoltre, trova riscontri tipologici anche sul piano formale, come mostrato dal fatto che in alcune lingue questi ruoli sono codificati esattamente nello stesso modo (cfr. KITTLÄ e ZÚÑIGA, 2010: 19 e la bibliografia ivi citata).

Ad esempio, in avestico, sia gāthico che recente, questo ruolo è espresso di norma dal dativo, come si osserva nell'esempio (50), qui di seguito:

- (50) *kahmāi mā θvarōždūm* (Y. 29.1, Kellens e Pirart, 1988: 107)  
 “Pour qui m’avez-vous taillé?”<sup>91</sup>.

#### 4.6.1. Il genitivo di Tempo

Nell'intero *corpus* delle iscrizioni achemenidi rinveniamo solamente due espressioni di tempo in caso genitivo: *hamahyāyā θarda*<sup>92</sup> “in uno stesso anno”, qui esemplificata in (51), e, probabilmente, *xšapa-vā* nell'ambito della sequenza *xšapavā raucapativā* “o di notte o di giorno”<sup>93</sup>.

- (51) *ima taya adam akunavam vašnā Auramazdāba hamahyāyā θarda pasāva yaθā xšāyathiya abavam* (Schmitt, 1991: DB 4.3-5)  
 “Questo (è) ciò che io ho fatto per volere di Auramazda **in uno stesso anno** dopo che sono diventato re”.

In base ai dati disponibili, pur decisamente esigui, le principali grammatiche concordano nell'attribuire al genitivo del persiano antico la funzione dell'espressione del Tempo determinato, verosimilmente per un'estensione alla dimensione spaziale della nozione di 'partitività' (cfr. Meillet e Benveniste, 1931: 210); in tali attestazioni, pertanto, sarebbe da individuarsi una funzione tipica del genitivo.

Molte sono, infatti, le lingue indoeuropee che utilizzano il genitivo per l'espressione di nozioni temporali. In avestico, ad esempio, in modo analogo al persiano antico, esso è utilizzato per indicare il Tempo determinato, sempre in unione con attributi o avverbi, come in (52).

- (52) *hamabe zī. mē idā aiiqñ hamaiiā vā xšapō* (Yt. 8.54, Panaino, 1990: 77)  
 “(Then) indeed, to me, here every day and **every night**”<sup>94</sup>.

<sup>91</sup> Cfr. REICHEL (1967: 240), *kahmāi mā θvarōždūm*, “für wen habt ihr mich geschaffen?”.

<sup>92</sup> Questo sintagma è attestato cinque volte a breve distanza in DB 4.4-5, 41, 45, 52, 60. Osserva SCHMITT (1991: 68) che *hamahyāyā θarda* riflette un analogo costruito urarteo con il medesimo significato, che ne avrebbe costituito il modello di partenza.

<sup>93</sup> A proposito di tale sequenza, cfr. nota 50.

<sup>94</sup> Cfr. REICHEL (1967: 261), *hamabe ayqñ ... hamayā vā xšapō*, “an jedem Tage oder in jeder Nacht”.

5. *Considerazioni conclusive sul genitivo nel persiano antico:  
un caso esemplare di polisemia strutturata*

In seguito ad un'attenta disamina dei dati testuali del persiano antico, abbiamo dimostrato che la funzione del genitivo nell'espressione del possesso adnominale è pienamente vitale e tutt'altro che da ridimensionare; anche la significazione del possesso predicativo, coerentemente con le tendenze osservabili per altre lingue indoeuropee di antica attestazione, è pertinenza del genitivo. La gamma funzionale di questo caso, peraltro, prevede anche l'espressione di altri ruoli, come si osserva soprattutto quando il genitivo è un costituente frasale (cfr. Tabella 1).

Ruolo	Costituente di sintagma nominale	Costituente frasale	Tratto [ $\pm$ umano]
Possessore	+	+	+
Agente	+	+	+
Paziente	+	+	+
Ricevente	-	+	+
Destinatario	-	+	+
Esperiente	-	+	+
Beneficiario	-	+	+
Meta figurata	-	+	+
Partitivo	+	+	$\pm$
Tempo determinato	-	+	-

Tabella 1. *Ruoli semantici del genitivo in persiano antico*

La molteplicità di usi e ruoli del genitivo nel persiano antico, a prima vista disomogenei, trova una sua coerenza interna quando venga considerata secondo l'approccio della Grammatica cognitiva, per la quale anche le forme grammaticali sono provviste di un 'significato'. Una delle principali novità della Grammatica cognitiva consiste nel fatto che i casi sono considerati categorie prototipiche polisemiche, internamente strutturate e organizzate per mezzo di processi di estensione semantica prevalentemente di tipo metaforico che coinvolgono di volta in volta tratti distinti del significato e non necessariamente gli stessi per tutti i membri della categoria (cfr. Luraghi, 2003). Ne risulterà una categoria internamente strutturata in maniera radiale, con un membro centrale (significato e/o funzione prototipica) e membri progressivamente sempre più periferici (significati e/o funzioni non prototipiche)<sup>95</sup>; anche i con-

<sup>95</sup> Per la nozione di categoria scalare in linguistica, cf., tra gli altri, LAZZERONI (1995) e la bibliografia ivi contenuta.

fini tra un significato/funzione ed un altro, conseguentemente, risulteranno sfumati.

Il genitivo come categoria prototipica e manifestazione di polisemia strutturata è stato studiato da Nikiforidou (1991), sulla base dei vari significati di questo caso, così come attestati in differenti lingue indoeuropee. Secondo la studiosa, per il genitivo sono considerati significati centrali i seguenti: Possessore, Esperiente, Agente, 'oggettivo', partitivo, parentela e detentore di una qualità (Nikiforidou, 1991: 159 sgg.). Tutti questi significati rappresentano la classe di quelle categorie semantiche che sono direttamente collegate con la funzione centrale possessiva (vedi Figura 1).

I collegamenti tra i vari significati si spiegano sulla base di due diversi tipi di estensione metaforica che avvengono su piani distinti:

1) il primo riguarda l'estensione metaforica e la mappatura di un significato in un altro (ad esempio, possessivo in partitivo, partitivo in origine, origine in causa ecc.);

2) il secondo si riferisce alle diverse realizzazioni concrete e astratte di un unico particolare significato, anche queste ultime risultato di un processo di estensione metaforica pur rimanendo nell'ambito di una stessa area semantica (es. partitivo nei suoi significati astratti e concreti).

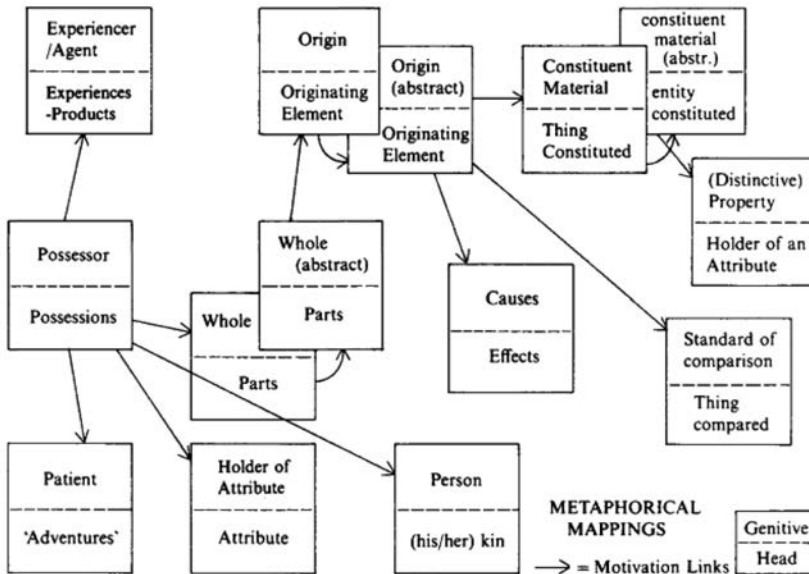
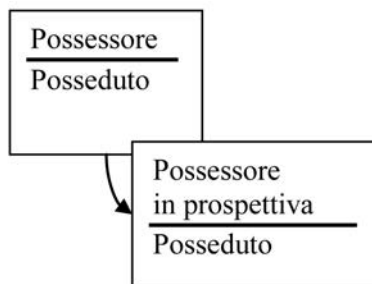


Figura 1. *Appendix (tratta da Nikiforidou, 1991: 198)*

L'analisi dei significati del genitivo così come organizzati in una struttura polisemica fondata su estensioni metaforiche offre indubbi vantaggi per la descrizione della categoria del genitivo in persiano antico. In primo luogo, infatti, permette di chiarire lo *status* relativo di ciascuna delle funzioni del caso in esame, distinguendo i significati centrali da quelli periferici, e di organizzare in modo coerente la rete di rapporti che intercorrono tra le varie manifestazioni funzionali e semantiche del caso. Al centro della categoria del genitivo in persiano antico, come già osservato, si colloca la significazione del Possessore, della quale gli altri ruoli sono estensioni metaforiche. Per le motivazioni dei collegamenti tra la funzione centrale possessiva e i ruoli di Esperiente, Agente e Paziente e il significato partitivo, rimandiamo al già citato lavoro della Nikiforidou. Per quanto concerne i ruoli di Ricevente, Destinatario e Beneficiario che caratterizzano il genitivo del persiano antico, differenziandone la gamma funzionale rispetto a quella dello stesso caso nelle altre lingue indoeuropee e, soprattutto, nelle altre lingue indoiraniche antiche ben documentate, riteniamo che anch'essi siano legati al significato centrale del Possessore tramite un'estensione metaforica basata sulla condivisione del tratto dell'animatezza (e del tratto [+umano]) e schematizzabile come segue:

- A. il Ricevente è concepito come 'Possessore in prospettiva' di un'entità che viene trasferita;
- B. il Destinatario è concettualizzato come 'Possessore in prospettiva' di un'informazione che viene detta o trasmessa;
- C. il Beneficiario è rappresentato come 'Possessore in prospettiva' degli effetti positivi o negativi di un'azione.

Il legame metaforico che ha permesso per tutti e tre i ruoli questo tipo di ampliamento corrisponde al primo tipo di estensione della Nikiforidou e può essere rappresentato come qui di seguito:



L'interpretazione di Haig (2008: 70), che giustifica tutti gli usi e i ruoli del genitivo del persiano antico collocandoli nella macrocategoria della *partecipazione indiretta*, con al centro il ruolo del Beneficiario, si rivela a nostro avviso, oltre che forzata, poco economica e scarsamente funzionale, specie quando per motivare il ruolo agentivo si ricorre alla duplice estensione metaforica Beneficiario → Possessore → Agente.

La caratterizzazione del genitivo del persiano antico come categoria polisemica consente, inoltre, di collocare nelle aree di transizione, più sfumate, gli usi ambigui, nei quali il significato espresso dal caso in un dato contesto non è individuabile in modo netto. Possono ben rientrare in questa tipologia, ad esempio, quelle attestazioni del Beneficiario o di altri ruoli svolti da un elemento che sintatticamente è un circostanziale, privo quindi dell'apporto disambiguante del predicato. Ricordiamo, ad esempio, l'attestazione esaminata in (48), qui ripresa in (53), dove l'interpretazione della forma in genitivo oscilla tra Possessore e Beneficiario:

- (53) *baga vazrka Auramazdā haya imām būmīm adā haya avam asmānam adā  
haya martiyam adā haya šiyātīm adā martiyahyā* (Schmitt, 2000: *DNa* 1-4)  
“grande dio (è) Auramazda, che ha creato questa terra, che ha creato quel cielo,  
che ha creato l'uomo, che ha creato la felicità **per l'uomo**”.

In conclusione, i risultati dell'analisi e della valutazione dei dati sincronici, oltre a offrire un quadro coerente della categoria del genitivo nel persiano antico, costituiscono la premessa indispensabile per uno studio diacronico del sistema casuale di questa lingua. Riteniamo, infatti, che la centralità del Possessore, emersa con chiarezza dalla nostra indagine, tenuto conto del fatto che i significati prototipici non solo sono quelli sincronicamente più produttivi, ma spesso anche quelli diacronicamente più persistenti e comparativamente più diffusi, abbia avuto un ruolo fondamentale nelle dinamiche che hanno determinato la scomparsa del dativo nel passaggio dal protoiranicco al persiano antico.

### *Appendice*

Nell'intero *corpus* delle iscrizioni achemenidi sono attestate circa 800 occorrenze di forme genitivali. Di queste, circa 460 sono costituite da nomi e, in proporzione decisamente inferiore, da pronomi dimostrativi o indefi-



niti (cfr. grafici 1 e 2). Le restanti 340 attestazioni sono forme genitivali di pronomi personali (grafici 3 e 4).

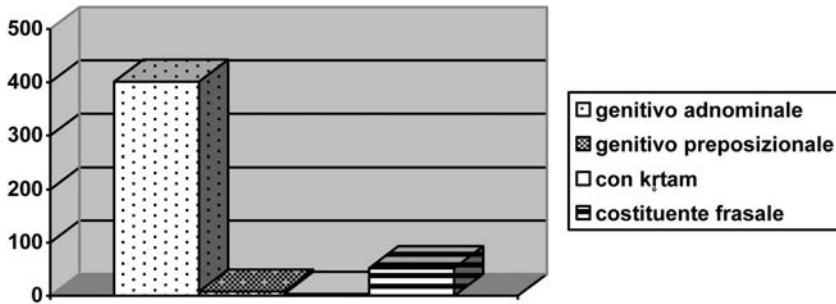


Grafico 1. *Genitivi costituiti da nomi e pronomi (esclusi pronomi personali): totale delle attestazioni*

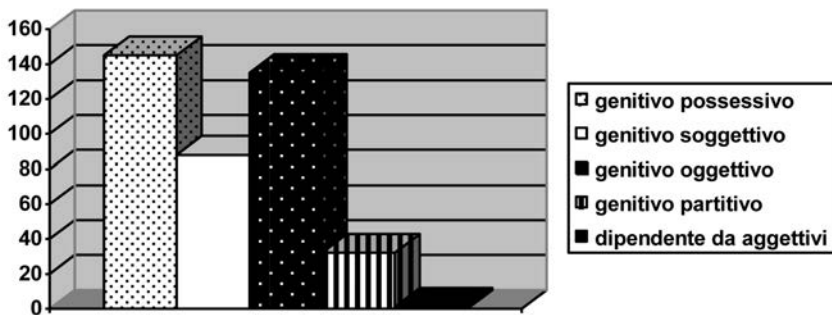


Grafico 2. *Genitivi costituiti da nomi e pronomi (esclusi pronomi personali): usi adnominali*

Alcune brevi considerazioni sul grafico 2. Le attestazioni con il genitivo nella funzione di Possessore prevedono frequentemente una testa costituita da un termine di parentela; le attestazioni dei genitivi soggettivi e oggettivi sono costituite del tutto o quasi totalmente da sequenze di tipo formulare.

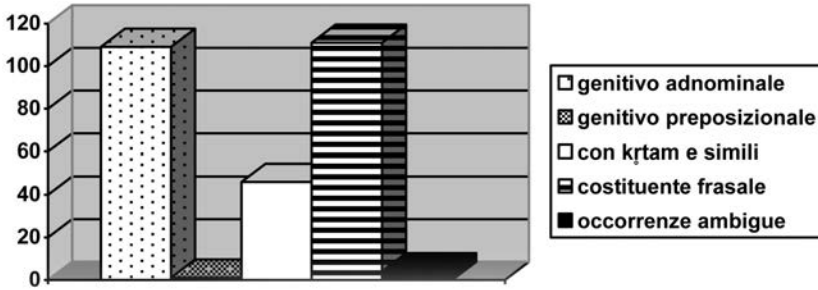


Grafico 3. Genitivi costituiti da pronomi personali: totale delle attestazioni

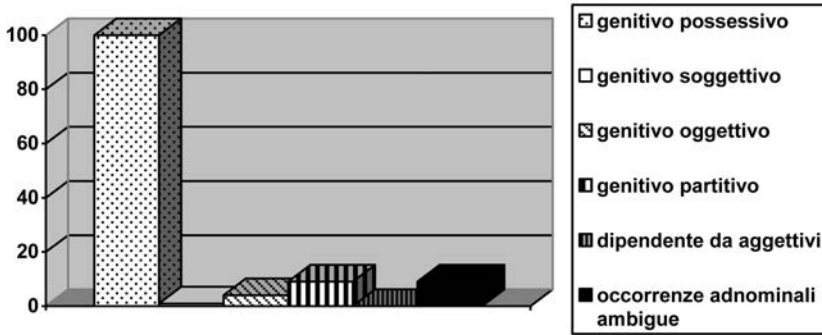


Grafico 4. Genitivi costituiti da pronomi personali: usi adnominali

### Bibliografia

- AIKHENVALD, A., DIXON, R.M.W. e ONISHI, M. (2001, eds.), *Non canonical marking of subjects and objects*, John Benjamins, Amsterdam-Philadelphia.
- ANDRÉS-TOLEDO, M. Á. (2009), *Vidēvdād 10-12: Critical edition, translation and commentary of the Avestan and Pahlavi texts*. Doctoral Thesis directed by Alberto Cantera Glera, Universidad de Salamanca, Facultad de Filología Clásica e Indoeuropeo, Salamanca.
- BALDI, PH. e CUZZOLIN, P. (2005), *Considerazioni etimologiche, areali e tipologiche dei verbi di “avere” nelle lingue indeuropee*, in KISS, S., MONDIN, L. e SALVI, G. (2005, eds.), *Latin et langues romanes: Études de linguistique offertes à József Herman à l’occasion de son 80ème anniversaire*, Niemeyer, Tübingen, pp. 27-35.
- BAUER, B. (2000), *Archaic syntax in Indo-European: The spread of transitivity in Latin and French*, Mouton de Gruyter, Berlin.

- BENVENISTE, É. (1952), *La construction passive du parfait transitif*, in «Bulletin de la Société de Linguistique de Paris», 48, pp. 52-62.
- BENVENUTO, M. C. e POMPEO, F. (in stampa), *The Old Persian genitive. A study of a syncretic case*, relazione presentata al 7<sup>th</sup> European Conference of Iranian Studies (ECIS 7) della "Societas Iranologica Europaea", Krakow, Jagiellonian University, 7-10 settembre 2011.
- BLAKE, B. J. (2001, [1994<sup>1</sup>]), *Case*, second edition, Cambridge University Press, Cambridge.
- BOLKESTEIN, A. M. (2001), *Possessors and experiencers in Classical Latin*, in BARON, I., HERSLUND, M. e SØRENSEN, F. (2001, eds.), *Dimensions of possession*, John Benjamins, Amsterdam, pp. 269-283.
- BRANDENSTEIN, W. e MAYRHOFER, M. (1964), *Handbuch des Altpersischen*, Harrassowitz, Wiesbaden.
- BRUGMANN, K. (1911), *Grundriss der vergleichende Grammatik der Indogermanischen Sprachen*, zweiter Band, zweiter Teil, zweite Bearbeitung, Trübner, Strassburg.
- BYNON, TH. (1979), *The ergative construction in Kurdish*, in «Bulletin of the School of Oriental and African Studies», 42, pp. 211-224.
- BYNON, TH. (1980), *From passive to active in Kurdish via the ergative construction*, in TRAUGOTT, E. C., LABRUM, R. e SUSAN, S. (1980, eds.), *Papers from the 4th International Conference on Historical Linguistics*, John Benjamins, Amsterdam, pp. 151-163.
- BYNON, TH. (2005), *Evidential, raised possessor, and the historical source of the ergative construction in Indo-Iranian*, in «Transactions of the Philological Society», 103, pp. 1-72.
- CARDONA, G. (1970), *The Indo-Iranian construction mana (mama) kṛtam*, in «Language», 43, pp. 1-12.
- CHANTRAINE, P. (1953), *Grammaire homérique*, tome 2: *Syntaxe*, Klincksieck, Paris.
- CIANCAGLINI, C. (1987), *Morfologia e funzione del tipo manā kartam nel persiano antico*, Dipartimento di Studi Glottoantropologici, Roma.
- CIANCAGLINI, C. (2008), *Iranian loanwords in Syriac*, Reichert, Wiesbaden.
- CIPRIANO, P. (2007), *Evoluzione fonologica e mutamento tipologico nell'area del persiano*, in «Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Rendiconti della Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche», 18, 1, pp. 21-80.

- DAHL, E. (2009), *Some semantic and pragmatic aspects of object alternation in Early Vedic*, in BARÐDAL, J. e CHELLIAH, S. L. (2009, eds.), *The role of semantic, pragmatic, and discourse factors in the development of case*, John Benjamins, Amsterdam-Philadelphia, pp. 23-55.
- DE BLOIS, F. (1995), *'Place' and 'Throne' in Persian*, in «Iran», 33, pp. 61-65.
- DELBRÜCK, B. (1888), *Altindische Syntax*, Verl. der Buchhandlung des Waisenhauses, Halle.
- ÈDEL'MAN, D. I. (1975), *Les verbes 'être' et 'avoir' dans les langues iraniennes*, in BADER, F. (1975, ed.), *Mélanges linguistiques offerts à Émile Benveniste*, Peeters, Louvain, pp. 151-158.
- FILIPPONE, E. (2005), *I dimostrativi in anticopersiano*, in BERNARDINI, M. e TORNESELLO, N. L. (2005, a cura di), *Scritti in onore di Giovanni M. D'Erme*, Università degli Studi di Napoli "L'Orientale", Napoli, pp. 383-426.
- GEORGE, C. H. (2005), *Expressions of agency in Ancient Greek*, Cambridge University Press, Cambridge.
- GIVÓN, T. (2001), *Syntax: An introduction*, Volume I, John Benjamins, Amsterdam-Philadelphia.
- GNOLI, G. (1963), *Osservazioni sulla dottrina mazdaica della creazione*, in «Annali dell'Istituto Orientale di Napoli», 13, pp. 163-193.
- GNOLI, G. (1974), *Politica religiosa e concezione della regalità sotto gli Achemenidi*, in *Gururājamañjarikā: Studi in onore di Giuseppe Tucci*, Istituto Universitario Orientale, Napoli, pp. 23-88.
- HAIG, G. (2008), *Alignment change in Iranian languages: A construction grammar approach*, Mouton de Gruyter, Berlin-New York.
- HAIG, G. (2010), *Alignment*, in LURAGHI, S. e BUBENIK, V. (2010, eds.), *Continuum Companion to Historical Linguistics*, Continuum, London-New York, pp. 250-268.
- HALE, M. (1988), *Old Persian word order*, in «Indo-Iranian Journal», 31, 1, pp. 27-40.
- HASPELMATH, M. (1999), *External possession in a European areal perspective*, in PAYNE, D. e BARSHI, I. (1999, eds.), *External possession*, John Benjamins, Amsterdam-Philadelphia, pp. 109-135.
- HASPELMATH, M. (2009), *Terminology of case*, in MALCHUKOV, A. L. e SPENCER, A. (2009, eds.), *The Oxford handbook of case*, Oxford University Press, Oxford, pp. 505-517.

- HEINE, B. (1997), *Possession: Cognitive sources, forces, and grammaticalization*, Cambridge University Press, Cambridge.
- HETRICH, H. (1990), *Der Agens in passivischen Sätzen altindogermanischer Sprachen*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen.
- HETRICH, H. (in stampa), *Some remarks on the adverbial genitive in R̥gvedic Sanskrit*, in KLEIN, J. e TUCKER, E. (in stampa, eds.), *Vedic and Sanskrit historical linguistics: Papers from the 13th world Sanskrit conference*, Motilal Banarsidas, New Dehli.
- HOPPER, P. e THOMPSON, S. (1980), *Transitivity in grammar and discourse*, in «Language», 56, 4, pp. 251-299.
- INSLER, S. (1975), *The Gāthās of Zarathustra*, Brill Bibliothèque Pahlavi, Leiden-Téhéran.
- KEENAN, E. L. (1985), *Passive in the world's languages*, in SHOPEN, T. (1985, ed.), *Language typology and syntactic description*, Vol. 1, *Clause structure*, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 243-281.
- KELLENS, J. (1989), *Abura Mazdā n'est pas un dieu créateur*, in DE FOUCHÉCOUR, C.-H. e GIGNOUX, PH. (1989, eds.), *Études irano-aryennes offertes à Gilbert Lazard* (Studia iranica - cahier 7), Association pour l'avancement des études iraniennes, Paris, pp. 217-228.
- KELLENS, J. e PIRART, E. (1988-1991), *Les textes vieil-avestiques*, volume I *Introduction, texte et traduction* (1988), volume II *Répertoires grammaticaux et lexicale* (1990), volume III *Commentaire* (1991), Reichert, Wiesbaden.
- KENT, R. G. (1953, [1950<sup>1</sup>]), *Old Persian: Grammar, texts, lexicon*, second edition revised, American Oriental Society, New Haven (Conn.).
- KITTILÄ, S. (2010), *Beneficiary coding in Finnish*, in ZÚÑIGA, F. e KITTILÄ, S. (2010, eds.), *Benefactives and Malefactives: Typological perspectives and case studies*, John Benjamins, Amsterdam-Philadelphia, pp. 245-270.
- KITTILÄ, S. e ZÚÑIGA, F. (2010), *Introduction: Benefaction and malefaction from a cross-linguistic perspective*, in ZÚÑIGA, F. e KITTILÄ, S. (2010, eds.), *Benefactives and Malefactives: Typological perspectives and case studies*, John Benjamins, Amsterdam-Philadelphia, pp. 1-28.
- KÖNIG, E. (2001), *Internal and external possessors*, in HASPELMATH, M., KÖNIG, E., OESTERREICHER, W. e RAIBLE, W. (2001, eds.), *Language typology and language universals: An international handbook*, vol. 2, Walter de Gruyter, Berlin-New York, pp. 970-978.

- KÖNIG, E. e HASPELMATH, M. (1997), *Les constructions à possesseur externe dans les langues d'Europe*, in FEUILLET, J. (1997, ed.), *Actance et valence dans les langues de l'Europe*, Mouton de Gruyter, Berlin-New York, pp. 525-606.
- KOPTJEVSKAJA-TAMM, M. (2003), *Possessive noun phrases in the languages of Europe*, in PLANK, F. (2003, ed.), *Noun phrase structure in the languages of Europe*, Mouton de Gruyter, Berlin-New York, pp. 621-722.
- KURYLOWICZ, J. (1964), *The inflectional categories of Indo-European*, Winter, Heidelberg.
- LAMBRECHT, K. (2000), *When subjects behave like objects: An analysis of the merging of S and O sentence-focus constructions across languages*, in «Studies in Language», 24, 3, pp. 611-682.
- LANDER, Y. (2009), *Varieties of genitive*, in MALCHUKOV, A. L. e SPENCER, A. (2009, eds.), *The Oxford handbook of case*, Oxford University Press, Oxford, pp. 581-592.
- LAZZERONI, R. (1995), *Categorizzazioni linguistiche*, in AJELLO, R. e SANI, S. (1995, a cura di), *Scritti linguistici e filologici in onore di Tristano Bollelli*, Pacini, Pisa, pp. 283-292.
- LECOQ, P. (1997), *Les inscriptions de la Perse achéménide: Traduit du vieux perse, de l'élamite, du babylonien et de l'araméen*, Gallimard, Paris.
- LEHMANN, CH. (2005), *Sur l'évolution du pronom possessif*, in KISS, S., MONDIN, L. e SALVI, G. (2005, eds.), *Latin et langues romanes: Études de linguistique offertes à József Herman à l'occasion de son 80ème anniversaire*, Niemeyer, Tübingen, pp. 37-46.
- LURAGHI, S. (2003), *On the meaning of prepositions and cases: The expression of semantic roles in ancient Greek*, John Benjamins, Amsterdam-Philadelphia.
- MAGNI, E. (1999), *La significazione del possesso in latino: Il tipo mihi est aliquid come manifestazione della transitività ridotta*, in «Archivio Glottologico Italiano», 84, 1, pp. 44-66.
- MALCHUKOV, A. L. e SPENCER, A. (2009), *The Oxford handbook of case*, Oxford University Press, Oxford.
- MANCINI, M. (1984), *Ant. pers. dahyu-, il segno "DH" e il problema degli ideogrammi nel cuneiforme achemenide*, in «Studi e Saggi Linguistici», 24, pp. 241-270.
- MANCINI, M. (1992), *Una nuova testimonianza sul caso obliquo tra persiano antico e mediopersiano*, Istituto di Scienze Storico-Filologiche, Viterbo.
- MEILLET, A. (1923), *Le développement du verbe «avoir»*, in *Antidōron: Festschrift Jacob Wackernagel zur Vollendung des 70. Lebensjahres am 11. Dez. 1923*,

- gewidmet von Schülern, Freunden und Kollegen*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen, pp. 9-13.
- MEILLET, A. e BENVENISTE, É. (1931), *Grammaire du vieux-perse*, H. Champion, Paris.
- NÆSS, Å. (2009), *Varieties of dative*, in MALCHUKOV, A. L. e SPENCER, A. (2009, eds.), *The Oxford handbook of case*, Oxford University Press, Oxford, pp. 572-580.
- NIKIFORIDOU, K. (1991), *The meanings of the genitive: A case study in semantic structure and semantic change*, in «Cognitive Linguistics», 2, 2, pp. 149-205.
- NUTI, A. (2005a), *La frase possessiva: Alcune note in prospettiva tipologica, con particolare riferimento alla rilevanza dei parametri classificatori*, in «Quaderni del Dipartimento di Linguistica dell'Università di Firenze», 15, pp. 27-54.
- NUTI, A. (2005b), *Possessive sentences in early latin: Dative vs. genitive constructions*, in «Archivio Glottologico Italiano», 27, 2, pp. 145-173.
- PANAINO, A. (1990), *Tištrya. Part I. The Avestan hymn to Sirius*, Istituto Italiano per il Medio ed Estremo Oriente, Roma.
- PANAINO, A. (2004), *Rite, parole et pensée dans l'Avesta ancien et récent: Quatre leçons au Collège de France (Paris, 7, 14, 21, 18 mai 2002)*. Édité par Velizar Sadovski avec la collaboration rédactionnelle de Sara Circassia (Phil.-hist. Klasse. Sitzungsberichte, 716. Band. Veröffentlichungen zur Iranistik, Nr. 31), Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, Wien.
- PAYNE, D. e BARSHI, I. (1999, eds.), *External possession*, John Benjamins, Amsterdam-Philadelphia.
- POMPEO, F. (in stampa), *Aspetti di morfosintassi dell'antico persiano*, in LORENZETTI, L. e MANCINI, M. (in stampa, a cura di), *Discontinuità e creolizzazione dell'Europa linguistica, Atti del convegno tenuto a Viterbo il 14-15 settembre 2006*, Il Calamo, Roma.
- REICHELDT, H. (1967, [1909<sup>1</sup>]), *Avestisches Elementarbuch*, zweite unveränderte Auflage, Winter, Heidelberg.
- ROSSI, A. V. (1981), *La varietà linguistica nell'Iran achemenide*, in «Annali dell'Istituto Orientale di Napoli», Sezione Linguistica, 3, pp. 141-196.
- ROSSI, A. V. (1984), *Glottonimia ed etnonimia nell'Iran achemenide*, in «Annali dell'Istituto Orientale di Napoli», Sezione Linguistica, 6, pp. 39-65.
- ROSSI, A. V. (1985), *Competenza multipla nei testi arcaici: Le iscrizioni di Bisotun*, in «Annali dell'Istituto Orientale di Napoli», Sezione Linguistica, 7, pp. 191-210.

- ROSSI, A. V. (2003), *Echoes of religious lexicon in the Achaemenid inscriptions?*, in CERETI, C., MAGGI, M. e PROVASI, E. (2003, a cura di), *Religious themes and texts of pre-Islamic Iran and Central Asia: Studies in honour of Professor Gerardo Gnoli on the occasion of his 65<sup>th</sup> birthday on 6<sup>th</sup> December 2002*, Reichert, Wiesbaden, pp. 339-351.
- SANDS, K. e CAMPBELL, L. (2001), *Non-canonical subjects and objects in Finnish*, in ARKHENVALD, A., DIXON, R.M.W. e ONISHI, M. (2001, eds.), *Non canonical marking of subjects and objects*, John Benjamins, Amsterdam-Philadelphia, pp. 251-305.
- SCHMITT, R. (1989), *Altpersisch*, in SCHMITT, R. (1989, Hrsg.), *Compendium linguarum Iranicarum*, Reichert, Wiesbaden, pp. 56-85.
- SCHMITT, R. (1991), *The Bisitun Inscriptions of Darius the Great: Old Persian text*, School of Oriental and African Studies, London.
- SCHMITT, R. (1999), *Zur Bedeutung von altpers. /dahyu-/*, in ANREITER, P., JEREM, E. e MEID, W. (1999, Hrsg.), *Studia celtica et indogermanica: Festschrift für Wolfgang Meid zum 70. Geburtstag*, Archaeolingua Alapítvány, Budapest, pp. 443-452.
- SCHMITT, R. (2000), *The Old Persian inscriptions of Naqsh-e Rostam and Persepolis*, School of Oriental and African Studies, London.
- SCHMITT, R. (2004), *Old Persian*, in WOODARD, R. D. (2004, ed.), *The Cambridge Encyclopedia of the World's Ancient Languages*, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 717-741.
- SCHMITT, R. (2009), *Die altpersischen Inschriften der Achaimeniden: Editio minor mit deutscher Übersetzung*, Reichert, Wiesbaden.
- SCHØSLER, L. (2007), *The status of valency patterns*, in HERBST, T. e GÖTZ-VOTTELER, K. (2007, eds.), *Valency: Theoretical, descriptive and cognitive issues*, Mouton de Gruyter, Berlin-New York, pp. 51-66.
- SCHWYZER, E., BRUGMANN, K., GEORGACAS, D. J. e RADT, F. (1959), *Griechische Grammatik: auf der Grundlage von Karl Brugmanns Griechischer Grammatik*, Beck, München.
- SKJÆRVØ, P. O. (1985a), *Remarks on the Old Persian verbal system*, in «Münchener Studien zur Sprachwissenschaft», 45, pp. 211-227.
- SKJÆRVØ, P. O. (1985b), *Thematic and linguistic parallels in the Achaemenian and Sasanian inscriptions*, in «Acta Iranica», 25, pp. 593-603.
- SKJÆRVØ, P. O. (1999), *Methodological questions in Old Persian and Parthian epigraphy*, in «Bulletin of the Asia Institute», 13, pp. 157-67.



- SKJÆRVØ, P. O. (2002), *An introduction to Old Persian*, <http://www.fas.harvard.edu/~iranian/>.
- SKJÆRVØ, P. O. (2009), *Old Iranian: Avestan and Old Persian*, in WINDFUHR, G. (2009, ed.), *The Iranian languages*, Routledge, London-New York, pp. 43-195.
- STARKE, F. (1977), *Die Funktionen der dimensionalen Kasus und Adverbien im Altheitischen*, Harrassowitz, Wiesbaden.
- SZEMERÉNYI, O. (1970), *Einführung in die vergleichende Sprachwissenschaft*, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, Darmstadt; edizione italiana interamente riveduta e aggiornata dall'Autore a cura di G. Boccali, V. Brugnatelli, M. Negri (1985), *Introduzione alla linguistica indeuropea*, Unicopoli, Milano.
- TESTEN, D. (1997), *Old Persian* < $x\text{-š-p-v}^{(a)}\text{-a}$   $r^{(a-i)}$ - $u\text{-c-p-t}^{(a-i)}$ - $i\text{-v}^{(a)}\text{-a}$ > 'by night or by day', in «Iranica Antiqua», 32, pp. 145-150.
- VAN VALIN, R. D. JR. e LA POLLA, R. (1997), *Syntax: Structure, meaning and function*, Cambridge University Press, Cambridge.
- VITI, C. (2004), *Funzioni semantiche e pragmatiche nelle strategie di possesso dell'antico indiano*, in «Archivio Glottologico Italiano», 89, 1, pp. 41-83.
- WATKINS, C. (1967), *Remarks on the genitive*, in *To honor Roman Jakobson: Essays on the occasion of his 70. birthday, 11 oct. 1966*, vol. 3, Mouton, The Hague-Paris, pp. 2191-2198.

